

# Da un'etica della potenza ad un'etica della dedizione: trasformare una economia di appropriazione in una economia di condivisione

appunti di studio<sup>1</sup>  
di Giovanni B. Montironi

1°

## La rottura della trascendenza dell'etica

«...non è detto che la mancanza di altruismo significhi per tutti un disvalore; anzi può essere il presupposto di un'etica alternativa, che a valore positivo assume proprio l'individualità come *selfishness*<sup>2</sup>. E' il caso dell'«oggettivismo» di Ayn Rand, che in America continua a trovare seguaci proprio perché afferma che l'egoismo è l'unica etica oggettivamente fondata. Se il fondamento oggettivo della natura umana è egoistico, l'unico rapporto naturale fra gli individui è il libero scambio».  
Valerio Zanone, *L'età liberale - Democrazia e capitalismo nella società aperta*, pag.103, Rizzoli.

Sostengo che il nodo centrale della grave crisi che travaglia attualmente il mondo occidentale, trascinandolo con sé quasi l'intera umanità, è costituito da un radicale snaturamento dell'etica sociale, e che in tale nodo si concentra un processo degenerativo sistemico di tipo strutturale.

So benissimo che sostenere questa tesi può essere oggi impopolare, e sgradito a destra e a manca: ma tuttavia anni di studio e di azione sui sistemi sociali del nostro tempo mi hanno fatto approdare con perfetta convinzione, perfino scientificamente fondata, su questa ultima sponda.

Se consideriamo come *etica sociale* il modello di riferimento dell'agire, che permette all'uomo di discernere la giustezza dei propri comportamenti, nell'ambito della società di appartenenza, troviamo che, in generale (al di là di differenze determinate dai valori ultimi propri di ciascun contesto), ogni società ha tentato di sottrarre il giudizio su ciò che è bene e su ciò che è male per la comunità sociale, alla mutevolezza delle preferenze e delle convinzioni soggettive.

In ogni cultura, ed in forme differenti, l'origine dell'istanza etico sociale, che sollecita una risposta dal soggetto umano, viene collocata al di fuori di lui, con una gamma di criteri di risposta, che vanno da quelli totalmente legalistici, a quelli che fanno appello alla coscienza individuale.

Dovunque si trovi la risposta, però, la *domanda* di un comportamento etico è sottratta all'arbitrarietà del soggetto: proviene dal di fuori di lui.

In questo senso possiamo dire che il campo dell'etica sociale è *trascendente* rispetto al soggetto.

In particolare, per noi occidentali, è stato importante l'itinerario etico biblico ebraico-cristiano, che apre il discorso in termini di "diritto" oggettivamente rappresentato dalla Legge mosaica<sup>3</sup>, e lo porta a "compimento" nella semplicità estrema di un comando unico: «ama l'Altro».

E la cura dell'Altro sembra costituire un filo rosso che attraversa tutte le culture, anche se mescolato in vari modi con altre componenti etiche, di origine religiosa, filosofica o etnico culturale.

Ad esempio, Meng Tsu, uno degli iniziatori del pensiero confuciano, trattando il tema dell'addestramento etico, parte dal seguente esempio: «Supponiamo che ci sia un uomo

che, all'improvviso, veda un bambino piccolo sul punto di cadere in un pozzo. Certamente egli sarebbe mosso a compassione, non perché voglia entrare nella grazia dei genitori, né perché desideri essere lodato dai suoi amici o compagni del villaggio e neanche perché gli dia fastidio il pianto del bambino».

L'obiettivo che egli assegna al soggetto, per poter comprendere questo tipo di appelli ("non è bene che un bambino affoghi"), è quello di acquisire una competenza etica, che lo renda capace di discernere correttamente l'istanza etica anche nei casi più difficili. A tal fine egli individua tre concetti correlati: il primo è quello della "estensione" della sensibilità dai casi più semplici (come quello narrato) a quelli più intricati; il secondo è l'"attenzione" continuamente prestata per capire le situazioni oggettive; il terzo è quello della "consapevolezza intelligente", come coltivazione della propria capacità di risposta "virtuosa"<sup>4</sup>.

Qui abbiamo tre disposizioni del soggetto, che possiamo sintetizzare come percepire, comprendere, saper rispondere, che mostrano chiaramente il carattere dell'istanza etica come appello "esterno" al soggetto stesso.

In generale, dunque, l'istanza etico sociale viene interpretata in modo particolare come un richiamo di valore oggettivo, in qualche modo imperativo, che nasce e si sviluppa al di fuori della volontà soggettiva umana: proviene da una fonte che è "altra" rispetto al soggetto al quale si rivolge.

\* \* \*

Con l'affermarsi, prima del sistema capitalistico occidentale ed ora, in maniera praticamente incontrastata, del sistema totalizzante del mercato neoliberistico, si verifica una rottura sostanziale del modello antropologico umano consolidato: questa rottura è principalmente etica.

Infatti, con l'avvento del modello di valore capitalistico, nel sec. XVIII per la prima volta nella storia, almeno in quella dell'Occidente biblico-cristiano, cade il presupposto a priori che pone la sorgente principale dell'istanza etico sociale al di fuori della volontà soggettiva.

La radicalità della rivoluzione capitalistica sta proprio in questo: nel porre nelle mani del singolo soggetto umano (individuo) la misura del bene e del male, rappresentata dalla misura del proprio successo/insuccesso nelle azioni della vita sociale.

Tale misura diventa oggettiva in quanto è legata ad un valore quantificabile: il valore monetario associato al risultato ed al costo dell'azione che si vuole valutare. Dunque il successo e l'insuccesso diventano verità oggettive quando la misura dell'agire riguarda un agente "economico".

Ma questo vale in una dimensione assai più generale, dal momento che, come vedremo fra breve, gradualmente ogni azione umana viene ricompresa nell'agire economicamente calcolabile, considerato come unica "legge naturale" dell'agire umano.

Ci troviamo di fronte ad una vera appropriazione da parte del soggetto individuale del criterio del bene e del male collettivo; e ad una violazione di quella alterità trascendente ed assoluta, che è stata tradizionalmente propria di una etica sociale *giusta*.

Il soggetto vincente dice praticamente: "l'etica sono io"; e "fa giustizia" dell'altro, ogni volta che questi costituisca un ostacolo al suo successo.

Non solo, ma il comportamento *egoistico* viene assunto come unico comportamento

"giusto" e capace di produrre la massima "giustizia" sociale ed economica possibile, in quanto "naturale".

Un tale modello esclude l'ascolto e la cura intenzionale dell'Altro, come soggettività autonoma, come portatore di bisogni da soddisfare, come fonte di un appello: l'altro entra nella percezione e comprensione del soggetto esclusivamente in ragione della propria capacità di soddisfare la volontà di successo del soggetto stesso.

La stessa azione caritativa ed assistenziale, di origine religiosa o civile, viene vista con sospetto e scoraggiata dalle dottrine più integraliste del liberismo economico, in quanto distrazione di risorse dall'unico gioco socio-economico che generi "valore": quello dell'accumulazione di "successo" monetario.

Non è dato alcun "bene comune" in un tale contesto; il bene pubblico nasce come sommatoria meccanica dei successi/insuccessi degli individui: «non esiste alcun oggetto che possa chiamarsi società», proclamava Margaret Thatcher.

\* \* \*

Il punto di incontro tra il comportamento dell'uomo e quello dei fenomeni naturali, viene individuato, nel secolo XVIII, nel *principio della razionalità economica*.

I principi del comportamento "razionale" hanno preso forma all'inizio di quel secolo. Nel 1705 Bernard de Mandeville rese pubblica la sua concezione etico-politica, che si rifaceva alle dottrine filosofico-sociali di Hobbes, secondo la quale «i vizi privati sono un vantaggio pubblico» [*The fable of Bees: Private Vices, Public Benefits*, stampato nel 1714].

Sulla base di questo assioma "sociale" si svilupparono le teorie economiche dei secoli XVIII e XIX, assumendo come principi di partenza due postulati:

1° *Postulato*: «Tutti gli individui, liberi da condizionamenti, cercano naturalmente la propria massima valorizzazione economica».

2° *Postulato*: «Se lo stato tutelerà quella libertà, facendo rispettare le "leggi naturali" del mercato, una "mano invisibile" assicurerà il contesto socioeconomico più giusto possibile».

Di conseguenza, non solo un soggetto economico libero non può "naturalmente" che tentare l'ottimizzazione della propria situazione, ma tale comportamento è l'unico socialmente buono e significativo: la redditività della sua azione diventa la misura della sua efficacia sociale, cioè della sua *eticità riconosciuta*.

Questi principi si trovano tuttora praticamente come fondamento della moderna economia più radicalmente neoliberalista<sup>5</sup>.

Da questa assunzione *non razionale* di principio, in qualche modo "eversiva" rispetto al senso comune, sia civile che religioso, maturato da millenni, il mondo liberistico fa discendere, con pretesa di scientificità, ogni possibile "razionalità" dell'agire umano<sup>6</sup>.

\* \* \*

La "razionalità" entra come componente strumentale fondamentale e specifica nella genesi della nostra società:

La sua origine si trova in quell'orientamento al calcolo applicato all'esperienza, su cui si è fondato il grande sviluppo scientifico e tecnologico dell'Occidente.

La valutazione e la manipolazione dei fatti acquisiti diventa "razionale" nel momento in cui essi sono rappresentati attraverso astrazioni e componenti misurabili e calcolabili (ratio = calcolo di un rapporto matematico): attraverso questo tipo di rappresentazioni è possibile commisurare fenomeni ed eventi.

Una tale rappresentazione è resa possibile dalla concezione meccanicistica e deterministica di un Mondo totalmente riducibile alla somma di componenti misurabili e prevedibili: per questa via il pensiero occidentale ha pervaso gradualmente tutti i campi dell'esistente.

La successione logica di stadi, che porta a tale invasione, si può sintetizzare approssimativamente come segue:

- stadio della razionalità strumentale che commisura le "cose";
- stadio della razionalità strumentale che analizza fatti della Natura commisurandoli mediante astrazioni e logiche formali, matematico-geometriche (algoritmi);
- razionalità come misura del vantaggio di una macchina (efficienza);
- stadio della misura razionale dello scambio di beni ;
- estensione della razionalità strumentale a misurazioni che coinvolgono persone umane (prestazione, lavoro);
- stadio della misura razionale del vantaggio di una trasformazione produttiva (valore);
- misura razionale del valore sociale di una azione di scambio (valorizzazione);
- estensione della misura razionale al "valore" di sé e degli altri, in ragione del successo delle azioni di valorizzazione;
- stadio del riconoscimento formale e collettivo di tali valorizzazioni.

In questa progressione che si sviluppa attraverso stadi che allargano l'area di validità del modello, si arriva fino all'identificazione di ogni possibilità dell'essere, compreso l'essere Uomo, con il sistema meccanico del Mondo: partendo da una concezione *strumentale* della razionalità, siamo arrivati ad una sua concezione come *sistema totale* di riferimento.

## Il motore etico-sociale

«Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (*Isaia 1, 16-17*).  
«...ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (*Mt 25, 35*)

Il modello della razionalità di calcolo, dunque, partendo dalla sua base strumentale, che doveva assicurare la giustezza dell'uso dei mezzi, non era in grado in sé di garantire finalità autogiustificate. Nella società capitalistica avanzata, invece, è diventato vero e proprio modello di valore ultimo del comportamento umano, cioè *ha fondato un'etica sociale*: il fine dell'agire umano è diventato la "razionalità" stessa.

La misura della bontà di una azione è oggettiva in quanto è rappresentata dalla misura quantitativa monetaria del profitto realizzato con quella azione<sup>7</sup>.

Sulla base delle considerazioni precedenti è possibile ricostruire il modello etico sociale che sostiene complessivamente la maggior parte delle azioni di rilevanza collettiva e di interesse sia pubblico che privato, nelle società di tipo occidentale, fino a diventare un vero e proprio sistema di riferimento globale dell'agire umano.

Se consideriamo un modello di tripartizione dell'azione sociale umana, possiamo evidenziare componenti normative, politiche e propriamente etiche (cfr. Tav. 1): dall'insieme di queste tra componenti, e dalla loro caratterizzazione, si può mettere in evidenza il sistema di relazioni fondamentali della nostra società.

Il Sistema normativo, inteso come *luogo di rappresentazione e di tutela di aspettative legittime, in quanto conformi al modello*, sarà centrato sul diritto di proprietà praticamente senza limiti interni, in quanto luogo di libera espressione della razionalità individuale, e quindi della massima opportunità di ottimizzare il proprio operato.

Il Sistema politico, inteso come *luogo dell'assunzione di decisioni collettivamente vincolanti*, sarà costituito dalla somma delle soggettività individuali, che si esprimono attraverso una democrazia rappresentativa negoziale, nella quale ciascuno si farà valere sulla base di rapporti di forza "razionali".

il Sistema etico, inteso come *contesto che rende probabili comportamenti definiti e considerati "giusti" e scoraggia comportamenti definiti e considerati devianti e pertanto "ingiusti"*, è il sistema che convalida, sia a livello di quadro culturale, sia a livello di premio/punizione, sia a livello di consenso e di autoregolazione, la priorità dei comportamenti di autovalorizzazione dei soggetti individuali. Nessun riferimento intenzionale ed esplicito ad obblighi verso una Alterità può assumervi una posizione di rilievo.

Nella competizione totale, all'Altro soccombente spetta il ruolo di "costo" da comprimere, tutte le volte che concorre alla valorizzazione del vincente.

Come vedremo più avanti, questo ruolo prende forma nel subire quell'azione di *sfruttamento* delle risorse, sia naturali che umane, che sta sconvolgendo gli equilibri ecologici e sociali del mondo.

Abbiamo dunque una *riduzione del sistema di riferimento etico-sociale all'utilità monetaria del soggetto individuale* (anche, in certo modo, societario, solo però se

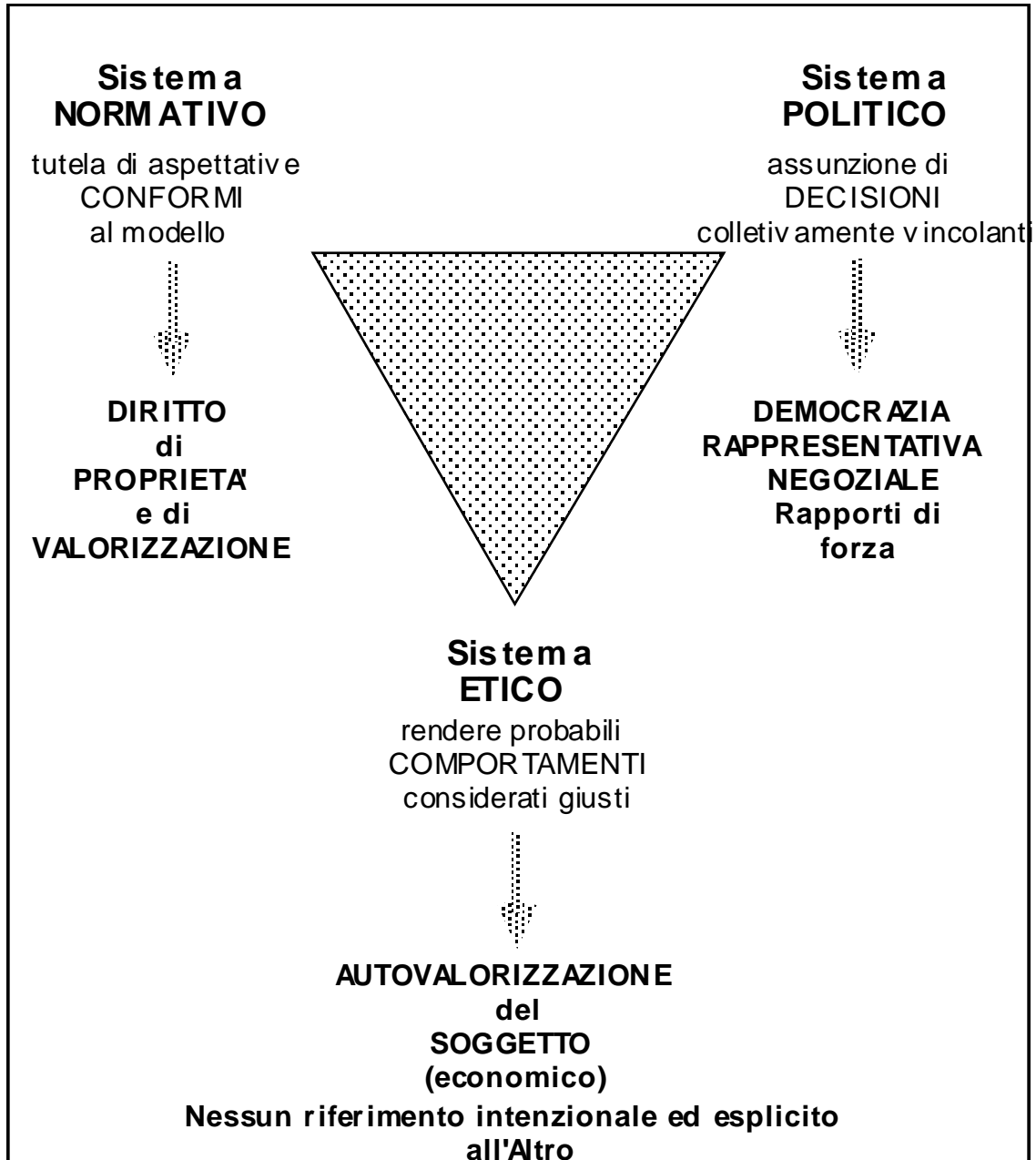
giustificato dal suo orientamento alla utilità dei soggetti personali interessati), di fronte alla quale ogni altra opzione di valore perde significato proprio.

L'etica cessa di essere una istanza trascendente (in quanto trascende le opinioni e gli interessi particolari dei soggetti) e assume come valore assiomatico autoreferenziale l'egoismo. Come aveva previsto lo stesso Max Weber, nessun valore condiviso e super partes sorregge l'enorme complesso dei comportamenti umani:

«Solo come un mantello sottile, che ognuno potrebbe buttar via,... la preoccupazione per i beni esteriori doveva avvolgere le spalle degli eletti. Ma il destino fece del mantello una gabbia di acciaio. Mentre l'ascesi imprendeva a trasformare il mondo e ad operare nel mondo, i beni esteriori di questo mondo acquistarono una forza sempre più grande nella storia. Oggi lo spirito è sparito, chissà se per sempre, da questa gabbia... Nessuno sa chi nell'avvenire vivrà in questa gabbia e se alla fine di questo enorme svolgimento risorgeranno nuovi profeti od una rinascita di antichi pensieri ed ideali, o, qualora non avvenga né l'una cosa né l'altra, se avrà luogo una specie di impietramento nella meccanizzazione, che pretenda di ornarsi di un'importanza che essa stessa nella sua febrilità si attribuisce. Allora in ogni caso per gli ultimi uomini di questa evoluzione della civiltà potrà essere vera la parola: "Specialisti senza intelligenza, gaudenti senza cuore: questo nulla si immagina di esser salito a un grado di umanità, non mai prima raggiunto"» [Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo.*, Sansoni].

TAV.1. Il modello occidentale

## IL MODELLO ETICO-SOCIALE OCCIDENTALE



---

## NOTE del capitolo 1°

<sup>1</sup> Tengo a sottolineare che il presente studio non è di più che la presentazione di una *elaborazione di appunti in corso d'opera* su alcuni problemi della società globalizzata. In particolare questa fase del lavoro di ricerca è dedicata ai *fondamenti etici* di tale società e all'individuazione di vie d'uscita a partire da azioni di riequilibrio attraverso lo *sviluppo locale*. Si vedrà che non sono approfonditi i riferimenti ad altri tipi di iniziative importantissime, che affrontano i temi della mondializzazione da differenti angolazioni: quando qui essi vengono citati, è solo perché hanno qualche collegamento con il filo logico fondamentale. Per il resto, questo scritto non ha altra pretesa che quella di contribuire al dibattito, eventualmente aprendo nuove prospettive.

<sup>2</sup> selfishness = «*il pensare prima di tutto ai propri bisogni e benessere, senza curarsi degli altri*» Dizionario inglese di Oxford.

<sup>3</sup> Thomas Mann, nel racconto «La legge», narrazione dell'Esodo fino alla ultima proclamazione della Legge mosaica al popolo ebraico, mette in evidenza il grande valore storico e pedagogico di questa proclamazione come fondazione del diritto per un popolo nomade, spesso governato dall'arbitrio e dall'istinto [T. Mann, *Romanzi brevi*, Mondadori].

<sup>4</sup> Elaborazione da Francisco J. Varela, epistemologo e biologo [cfr. *Un Know-how per l'etica*, pp. 30-36, Laterza].

<sup>5</sup> Cfr. In proposito, Serge Latouche, *La sfida di Minerva*, Bollati Boringhieri.

La "razionalità" come base etico-sociale dei comportamenti umani occidentali è stata diffusamente trattata in: G. B. Montironi, *Costruire la Speranza*, dispense universitarie; Perugia A. A. 1994-95.

<sup>6</sup> John Kenneth Galbraith [*La società opulenta*, Etas compass, capitolo 5; titolo originario dell'opera: *the Affluent Society*, 1958] descrive questa assunzione "etica" del sistema capitalistico alla fine del secolo XIX, per opera degli economisti del "darwinismo sociale". L'Autore constatava il declino di questa teoria socio-economica, scrivendo in epoca di keynesismo e di politica sociale; oggi la teoria è risorta con maggiore virulenza e maggiore potere, diventando ideologia di massa, oltre che modello di comportamento delle classi dirigenti.

<sup>7</sup> Sarà bene ricordare che la pretesa di aver trovato un modello universale di razionalità oggettiva dei comportamenti umani, totalizzante ed autosufficiente, svincolato da "giudizi soggettivi", è scientificamente infondata: primo, perché presume di trasferire un sistema di misura razionale dalla sua natura costituzionalmente strumentale [razionalità per] alla dignità di sistema assoluto di riferimento dell'agire umano [razionalità in sé]; secondo, perché finge di ignorare di partire da postulati assiomatici, la cui verità ed universalità non ha evidenza scientifica; terzo, perché ignora i limiti che la scienza moderna ha indicato per i sistemi logico-formali, cioè razionalmente costruiti: indeterminabilità contemporanea di tutti i fattori di un evento; complementarità e quindi incompatibilità formale, di diverse proposizioni vere relative al medesimo fatto; indecidibilità logico-formale della verità di proposizioni vere di un sistema globale; indimostrabilità di coerenza interna di un intero sistema logico formale [principi di complementarità e di indeterminazione; teoremi di Gödel].

Sui limiti ed i rischi di una società governata "esclusivamente" da criteri totalizzanti e "burocratici" di "razionalità" economica, cfr. G. B. Montironi, *La società "razionale"*, Cedis. Recentemente abbiamo dimostrato l'insostenibilità logico-formale dei postulati della razionalità egoistica: cfr. Giovanni B. Montironi- Salvino A. Salvaggio, *Alcuni appunti sulla razionalità - Questioni di logica formale*, Irres Perugia.



## 2° **La globalizzazione: il contesto storico-sociale dominante**

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto del cielo e della terra, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12, 54-57).

Affronto questo capitolo con qualche perplessità.

Di analisi del fenomeno della globalizzazione ne abbiamo udite fin troppe: tuttavia, al di fuori di specialisti e di gruppi di élite, non sembrano molti coloro che, ai vari livelli della scala sociale, abbiano acquisito una piena consapevolezza del problema, assumendo atteggiamenti sociali e politici conseguenti.

Temo che vada maturando una specie di saturazione dei tempi: da più di 100 anni si sono levate voci che profetizzavano quanto sta accadendo, e con gli anni '70-'80 abbiamo avuto il presentimento che tutto il dicibile essenziale fosse stato detto.

Ci sembrava di essere oramai trascinati nel vortice di processi irreversibili, che coinvolgevano tutta la società, e che non ci restasse che adeguare i nostri comportamenti pratici e gli eventuali progetti politici, alla difesa da tale condizione.

Tuttavia il processo di mondializzazione è lo scenario storico che ci è stato dato e, per certi aspetti, contiene, occasioni ed opportunità mai prima viste, accanto a minacce di vaste dimensioni.

Comunque esso *interpella le coscienze*: il problema è come realizzarvi una esistenza umana e come avviare processi di "uscita dal sogno"<sup>1</sup>. Che senso avrebbe approfondire le analisi, se non ci fornissero indicazioni per attivare iniziative comuni?

Mi limiterò dunque a formulare alcune ipotesi interpretative, che a me sembrano utili appunto per suscitare una tale assunzione di responsabilità, e che mi sono suggerite dalla mia esperienza scientifica e professionale<sup>2</sup>.

In particolare, tratterò la materia in modo da privilegiare quegli argomenti che possano aiutarci a rispondere alla domanda: «Che cosa fare, noi, qui ed ora?».

## Alcune ipotesi sul processo di globalizzazione

(cfr. Tav. 2)

Ho detto che la trasformazione del modello etico ha assunto caratteri strutturali di grande forza di penetrazione, plasmando a fondo il nostro sistema sociale: in realtà esso non solo ha modificato e sta modificando sempre più profondamente le strutture mentali dell'umanità occidentale, ma si sta pure diffondendo a tutti i popoli come modello unificante, in un processo di estensione mondiale.

Tale processo è promosso, sostenuto e governato da un rafforzamento e da una "mondializzazione" senza precedenti dei fattori comunicativi, tecnico-economici e monetari della società.

E' in atto un enorme processo di coinvolgimento globale del mondo, sia umano che ambientale-naturale, attraverso la diffusione contemporanea ed interdipendente di innovazioni tecnico-produttive e di processi di autovalorizzazione finanziaria, che scavalcano ogni frontiera.

Il mondo di oggi è dunque sottoposto ad un enorme e totalizzante processo di "apertura", che supera ed ingloba differenze nazionali e culturali, tende ad uniformare forme di vita, genera continuamente opportunità tecnologico-comunicative nuove e forme di consumo altamente penetranti.

La prospettiva di un mondo intercomunicante ed unificato non è priva di senso.

Sul piano strutturale, però, il primo aspetto sorprendente di tale "globalizzazione" è il nuovo *rapporto di subordinazione* della produzione e dello scambio di "valori d'uso" rispetto alla valorizzazione finanziaria.

Il capitale finanziario, che già nelle prime due rivoluzioni industriali aveva imposto le sue condizioni allo sviluppo delle tecniche di "produzione del valore", ha scoperto e potenziato senza misura le vie della propria autovalorizzazione, mettendo in ombra i valori di una *economia di beni e servizi reali*.

Sembra che la vantata economia di mercato stia annegando nella palude di una economia del "mercato dei valori finanziari"; ricordiamo che solo il 2% del volume di affari delle borse internazionali serve a finanziare transazioni di valore relative a beni e servizi; il 98% è speculazione, cioè generazione di valore monetario da puro scambio di moneta astratta<sup>3</sup>.

Ma questa subordinazione non è soltanto quantitativa, essa è qualitativa, nel senso che nessun bisogno, sia umano che ambientale naturale, ha voce propria sul mercato, se non è filtrato dalla sua capacità di concorrere all'enorme processo di valorizzazione monetaria<sup>4</sup>.

Sul piano della struttura socio-politica, da un primo esame dello stato del mondo si può avanzare l'ipotesi che il mondo attuale sia assoggettato progressivamente ad una *nuova ed inusitata forma di impero*: oltre ad imporre l'enorme prevalenza degli scambi finanziari e l'asservimento dei valori d'uso, tale impero si presenta, come abbiamo visto, con un semplice e seducente modello unificante dell'etica collettiva; ed invade il mondo con una struttura organizzata forte e capillare, destinata a captare risorse e consensi di consumo in ogni angolo della terra.

Sembra ripetersi l'esperienza occidentale del tentativo di unificazione ed omologazione del governo di estese aree della Terra: impero di Alessandro Magno, impero romano,

impero ispano-germanico, impero britannico, ecc.

Di questi imperi della storia occidentale assume la sostanziale ambivalenza ed ambiguità, per la quale mentre si deve riconoscere un loro fondamentale apporto alla storia umana in termini di maturazione sociale e culturale e perfino di evoluzione del diritto, allo stesso tempo non si può non riconoscere la loro intrinseca arbitrarietà e violenza<sup>5</sup>.

Per la prima volta nella storia, però, assistiamo alla concretizzazione su scala mondiale di un fenomeno, che gli studiosi di fatti sociali stavano da tempo osservando localmente nei sistemi complessi: sebbene il sistema globale abbia dei luoghi "centrali" di accumulazione di potere, come per esempio gli U.S.A., tuttavia, come diceva Luhmann, «non c'è alcun luogo privilegiato (una centrale onnisciente) da cui l'intero sistema, compreso lo stesso sistema centrale, possa essere scrutato»<sup>6</sup>, e quindi univocamente diretto.

Il sistema si articola in una policentricità inafferrabile, accentuata dal fatto che all'interno dei suoi sottosistemi il potere è suddiviso tra una miriade di unità operative, gestite da manager stipendiati e da professional specializzati<sup>7</sup>.

Un carattere rilevante di questo tipo di potere distribuito è la sua elevata impersonalità e burocratizzazione. Organismi impersonali e burocratici controllano la vita e le condizioni di esistenza di intere popolazioni, senza rispondere del loro operato: organismi della C.E.E. (che costruiscono minuziosamente l'apparato normativo dell'Europa fino alla pretesa di ridefinire che cosa sia una mozzarella, e talvolta sembrano difendere l'operato degli oligopoli); Banca Mondiale e Fondo monetario mondiale (che pretendono di imporre modelli standardizzati, spesso estranei rispetto alle esigenze, agli ordinamenti ed alle culture locali); Organizzazione mondiale del commercio (che pretende di sovrapporre le reti commerciali alle legittimità territoriali senza risponderne né ai governati né ai governanti), ecc.<sup>8</sup>

Se dovesse valere per questo tipo di potere sociale la patologia che a suo tempo abbiamo rilevato per i sistemi che chiamavamo burocratici cristallizzati, si potrebbe forse ipotizzare qualche tendenza alla affinità funzionale con il cancro: un sistema che vive all'interno e ai danni di un organismo vivente (in questo caso umanità ed ambiente ecologico), riducendone la funzionalità e bloccandone il perseguimento delle finalità vitali, fino a morire con la morte del sistema ospitante<sup>9</sup>.

E tuttavia la potenza unificante dei principi guida è tale che agli occhi di un osservatore esterno il sistema globale potrebbe anche apparire controllato da un progetto unitario e mosso da finalità precise, non riducibili esclusivamente a quella della massimizzazione del valore finanziario.

E' infatti indubbio che da quando è iniziata, circa duecento anni fa, questa moderna forma di dominio dell'Occidente, accanto a distruzioni immani, ha portato pure localmente al raggiungimento di livelli di vita spesso impensabili rispetto a quelli preesistenti: però, a quale prezzo, in vite umane ed in risorse naturali e culturali?<sup>10</sup>

Per completare il quadro del contesto attuale, non si può non sottolineare la stretta connessione tra l'enorme potere finanziario e lo sviluppo senza precedenti di tecnologie sempre più sofisticate.

Oltre ad un complesso intreccio di interessi, li unisce intimamente il tentativo di una unificazione di qualsiasi visione del mondo in una *metodologia scientifica, fondata sull'ipotesi meccanicistico-riduzionista*.

Nata tra Grecia e Magna Grecia tra il VII ed il IV secolo a. C., con Talete, Pitagora, Parmenide, Zenone, Democrito, Euclide e le loro scuole, questa formidabile struttura del pensiero ha conosciuto una piena maturazione delle sue premesse teoriche nel secolo XVII nel campo della fisica, con Galileo e Newton; ma, come abbiamo già intravisto, è esplosa nel secolo XX, invadendo tutti i campi della conoscenza, non soltanto quelli direttamente interessati al mondo propriamente "fisico", ma pure quelli della vita, e della vita umana, sia biologico-psichica, sia sociale ed economica.

Siamo di fronte ad uno dei più grandi sforzi di unificazione del pensiero umano, sull'uomo e sul mondo.

Tuttavia è proprio la pretesa di totalizzazione del sapere e dell'agire che diventa una gabbia, sia per il pensiero stesso che per la vita, se impedisce lo sviluppo di visioni nuove e di paradigmi più avanzati.

Inoltre, l'intimo asservimento che la globalizzazione dell'economia tende ad imporre alle principali attività umane, ed in particolare alle attività tecnico-scientifiche, da una parte impedisce a taluni critici di riconoscere l'intrinseco valore autonomo del pensiero scientifico attuale e del suo conseguente potenziale tecnologico; ma d'altra parte limita oggettivamente le opportunità di un più pieno e vantaggioso sviluppo dello stesso pensiero scientifico e tecnologico<sup>11</sup>.

Uno degli obiettivi forti di un futuro riequilibrio della società e dell'economia dovrebbe consistere nel *liberare la scienza e la tecnologia* dall'ipoteca neoliberista, che costringe i canali innovativi solamente verso obiettivi compatibili con la riproduzione autoreferenziale delle situazioni di predominio esistenti<sup>12</sup>.

**TAV.2.** Il contesto storico: mondializzazione e globalizzazione come impero



## Opportunità e rischi

La Tav. 3 riporta in quattro riquadri alcuni punti di forza e di debolezza significativi, propri del sistema globale, le opportunità che esso offre all'umanità ed i rischi di autodistruzione che contiene nel suo interno.

Non intendo qui approfondire dettagliatamente le singole voci, molte delle quali sono da sé abbastanza eloquenti.

Cercherò solo di delineare un quadro di riferimento per le tematiche che stiamo trattando: comincerò con uno sguardo alle opportunità per arrivare poi ad alcune tendenze, in qualche modo trasversali, del fenomeno.

Vedremo subito che la globalizzazione ci apparirà ancora nella luce di una radicale ambivalenza ed ambiguità.

Per quanto concerne le opportunità abbiamo parlato di un *mondo aperto*: questo termine va in parte dimensionato, nel senso che altro è l'apertura dei confini a tutte le transazioni finanziarie, o alla rete delle comunicazioni via internet, altro è il fatto che assistiamo a grandi flussi migratori di gente disperata.

Resta il fatto che il sistema comunicativo complessivo e quello della mobilità sono enormemente più vasti del passato, e praticamente non conoscono confini.

Un confronto senza precedenti tra culture e modelli di vita è avviato, coinvolgendo tutti i livelli della società umana.

Una parte rilevante dei processi produttivi e finanziari travalica le frontiere e funziona su reti estremamente diffuse. Molti prodotti risultano dall'interconnessione tecnologica tra centri produttivi lontanissimi; e questo, oltre a permettere alle aziende di ripartire le attività con criteri di minimo costo, assicura pure all'uomo la disponibilità su vasta scala di mezzi tecnologici in misura mai vista finora.

Una parte crescente delle intelligenze umane è sollecitata a risolvere problemi tecnologici, organizzativi e sociali di dimensioni e difficoltà inusitate.

Sul *piano tecnologico*, a coloro che se lo possono permettere è concesso di mettersi in comunicazione con il mondo; le tecniche biomediche promettono il superamento dei limiti patologici e biografici della vita; in generale le tecnologie promettono ogni sorta di agi e di facilitazioni dell'esistenza.

Che cosa farà l'uomo di tutto questo potenziale, confrontato con i costi attuali e con quelli emergenti, è tutto da vedere: per ora una parte dell'umanità (in prevalenza occidentale o partecipe di modelli occidentali) è messa in condizione di mantenere attivi enormi flussi di consumo, di beni la cui utilità o la cui nocività non viene sempre calcolata<sup>13</sup>.

Tra i *costi principali da calcolare*, a livello mondiale, c'è l'enorme fascia della "povertà" che si estende soprattutto attraverso i Paesi che chiamiamo "il Sud del mondo", con situazioni di estrema drammaticità che coinvolgono intere popolazioni, con particolare peso per l'infanzia<sup>14</sup>.

L'altro immane costo non calcolato è l'erosione continua degli equilibri ecologici, che rischia di generare disastri irreversibili.

Per fissare l'attenzione sui problemi di casa nostra, ricordiamo che tra i costi, che

interessano in particolare i soggetti meno abbienti delle aree "forti", c'è il *processo locale di impoverimento* che rende precaria la vita di intere fasce di popolazione, creando quello che gli studiosi chiamano il "Sud del Nord".

Sul piano funzionale, per esempio, è qui che si colloca la graduale compressione (fino alla scomparsa?) di quello che nel secolo XX è stato il punto di distinzione delle società occidentali: la rete dei servizi pubblici, progettata, realizzata e gestita da poteri pubblici, con elevati gradi di offerta e fruibilità.

Il flusso di impoverimento sposta la parte di capacità economica più bassa delle popolazioni verso una concreta carenza di servizi acquisibili, che possano assicurare una esistenza decorosa ed equamente assistita, specie nella terza età.

A causa dei mutamenti del mercato del lavoro, sottoposto a spinte recessive sia quantitative che qualitative, la situazione è peggiorata dalla ridotta capacità di autosostentamento delle classi giovani, specie se appartenenti agli strati deboli della popolazione: fin da ora sono troppo numerosi i casi di soggetti e di famiglie giovani, anche di classe media, al cui mantenimento concorrono sostanzialmente genitori anziani e nonni!

A tali situazioni fa riscontro l'indebolimento programmatico, la riduzione di autonomia decisionale, e quindi la ridotta capacità di tutela sociale ed ambientale dei governi nazionali, pesantemente condizionati dagli organismi economico-finanziari internazionali, e scavalcata dai poteri sovranazionali delle grandi imprese<sup>15</sup>.

Un'area di debolezza di estrema gravità consiste nella erosione delle tutele giuridiche e dei poteri, specie in campo economico, che normalmente sono prerogativa dei governi locali. Senza una loro sostituzione con istituzioni legittime adeguate, siamo di fronte ad un grave declino irreversibile di *quel fattore di coesione sociale che è costituito dall'unità socio-politica di controllo legittimo di un territorio con la sua economia*<sup>16</sup>.

Questo declino si accompagna ovviamente con la tendenza verso sostanziali sospensioni locali dello *status di diritto*.

Tale rischio si ripercuoterà sulla stessa esistenza ed attività delle grandi imprese multinazionali e sovranazionali: trovandosi ad operare in un vuoto di legittimazione territoriale, non solo potranno subire serie reazioni socio-politiche locali, ma pure saranno destinate a vedere la loro attività annegata in un alone di illegittimità e vuoto giuridico, in cui verranno a trovarsi associate senza soluzione di continuità con attività criminali, pure esse ad alta valorizzazione finanziaria (come attività mafiose; traffici illeciti di droga, armi, alimenti nocivi; sfruttamento brutale di minori, ecc.).

Un altro aspetto assai problematico merita un cenno a parte: si tratta della cosiddetta *competizione globale*, che secondo i teorici del sistema sarebbe il motore unico della immensa generazione di valore monetario.

Una grande lotta è in atto tra i soggetti individuali e collettivi dell'economia ai vari livelli, e da quella risulteranno i premiati dal successo e gli esclusi dall'insuccesso.

Si tratta in effetti, come avevano mostrato gli studiosi degli anni '60-'70, di una pericolosa illusione. La competizione senza limiti è il più feroce tarlo della coesione sociale, nelle organizzazioni e nella società: a livello di classi dirigenti, nella misura in cui accende una lotta senza quartiere di tutti contro tutti, e mette in forse perfino le finalità dell'organizzazione; nella società civile, nella misura in cui la selezione di pochi vincenti getta nella disperazione i molti vinti. In particolare proietta una spettrale ombra di disperazione senza valori sui giovani, all'inizio di una battaglia spesso impari. La

qualità della vita di tutti, vincenti e perdenti, anziani e giovani, ne risulta pesantemente erosa, anche sul piano dell'equilibrio psichico.

E' in questo contesto che si colloca l'enorme *spreco di intelligenza umana* che caratterizza la nostra era, attraverso la marginalizzazione di quei soggetti che sono soccombenti perché non sanno "vendere" le proprie capacità. Sappiamo che questo è spesso un carattere tipico delle intelligenze più creative, degli innovatori di tutti i campi, da quello scientifico a quello artistico, da quello filosofico a quello tecnico-progettuale.

Voglio infine ricordare una debolezza "strutturale" che può minare il sistema dal suo interno: le aziende subiscono una *forte spinta verso una continua compressione dei costi*, in particolare quelli del lavoro, e quelli, palesi od occulti, relativi all'uso di beni e di risorse naturali ed ambientali.

Questa pressione può sfuggire di mano, specie in quei sistemi organizzativi che sottovalutano l'importanza dei fattori sociali ed ambientali nei processi economici (come predicato dalla dottrina neoliberista più spinta), producendo ricadute trasversali di conseguenze difficilmente valutabili, per l'affidabilità stessa dei processi produttivi interessati<sup>17</sup>.

Se poi il contenimento dei costi incidesse direttamente, non solo sulla qualità delle prestazioni offerte (spesso mimetizzabile), ma sulla qualità tecnologica intrinseca dei processi, dei prodotti e dei sistemi di manutenzione, gli effetti negativi finirebbero per sommarsi pesantemente.

Poiché dal sistema "socio-tecnico", che interconnette le competenze umane di alto livello con le tecnologie più sofisticate, dipende gran parte del funzionamento ottimale delle infrastrutture tecniche, il sistema dei beni e dei servizi rischia di decadere verso livelli di prestazione sensibilmente più bassi, e perfino pericolosi<sup>18</sup>.

\* \* \*

Riservandomi di approfondire nel capitolo seguente queste tematiche, mi limito qui a sottolineare due punti tra di loro strettamente interconnessi:

- 1) il meccanismo di segregazione e di emarginazione delle comunicazioni e delle proposte correttive, evolutive o innovative, che non rientrano nei processi di valorizzazione dominanti, rende il sistema sordo agli appelli di una enorme area di interessi vitali dell'umanità e dell'ambiente;
- 2) tra questi segnali comunicativi segregati, si trovano la maggior parte degli allarmi relativi alle situazioni di rischio, anche disastrose, che possono maturare in aree, sia umane che ambientali-naturali, e perfino di "economia reale", che il sistema nella sua autoreferenza esclude dalle proprie attenzioni.

Più in generale, essendo il sistema vincolato a modelli meccanici deterministici, al livello attuale di complessità non può che *affidare le previsioni sul proprio futuro a calcoli di probabilità*. Ma sappiamo che l'evento di massima probabilità di un sistema complesso è la sua morte per entropia (perdita di diversificazione e di senso).

Mentre le sue opportunità "reali" di sopravvivenza e di evoluzione sono quasi sempre affidate all'emergenza di eventi molto diversificati e ad alto contenuto di significato, ma infinitamente improbabili.

Possiamo dunque ipotizzare che il sistema stia in effetti programmando la propria scomparsa, ignorando ed escludendo quei trend improbabili che racchiudono la



speranza del suo futuro<sup>19</sup>?

Così, partiti nella loro battaglia con l'ideale di una *economia senza società* («non esiste qualcosa che si possa chiamare società»), i paladini del sistema neoliberista si troverebbero a combattere con gli sfasci di una società dissolta dalla sua stessa economia<sup>20</sup>.

**TAV.3.** Forza e debolezza; opportunità e rischi

## FORZA

Controllo planetario  
delle risorse  
(recessivo del lavoro)

Modello etico-scientifico  
semplice e universale

Capacità di captare  
le coscienze

Forza finanziaria e  
militare mondiale

Proprietà di  
tecnologie praticamente  
"inesauribili"

## DEBOLEZZA

### AUTOREFERENZA

- Non sa soddisfare  
bisogni reali intenzionalmente
- Governi locali esautorati  
e vuoto del diritto
- Deterioramento  
della coesione sociale
- Inadeguato controllo delle crisi  
ambientali "non monetarie"
- Uso subalterno della scienza  
e della innovazione
- Sistema policentrico e  
burocratico

## OPPORTUNITA'

Un mondo aperto alla  
comunicazione e allo  
scambio

Potenzialità tecnologica  
"senza limiti"

Esperienza gestionale  
e organizzativa

La meccanizzazione  
libera risorse

Campi scientifici  
inesplorati

## RISCHI

Collasso finanziario

Collasso di sottosistemi  
per mancanza di allarmi

Reazioni ecologiche  
irreversibili

Recessione

Reazioni conflittuali  
degli esclusi

Blocco restituzione debiti

Reazioni nucleari

---

## NOTE del capitolo 2°

<sup>1</sup> Vedi più avanti, alla nota 3 del capitolo 5°, il significato di mutamento strutturale psico-sociale che gli studiosi di Palo Alto, sintetizzano in questa espressione.

<sup>2</sup> Un contributo recente e stimolante, per approfondire ulteriormente le basi ideologiche generali del sistema globale, si trova nel volume di Enrique Dussel, Enrico Chiavacci, Riccardo Petrella: *Economia come teologia?* ediz. L'altra pagina.

<sup>3</sup> Già nei primi anni '80 il direttore amministrativo di una grande azienda di engineering, a chi gli proponeva un miglioramento del controllo di gestione aziendale per migliorare l'efficienza produttiva, poteva dire: «Non perdetevi tempo: io, con un giorno di valuta, guadagno di più di questi ingegneri con un anno di progetti».

Karl Marx aveva previsto a suo tempo il processo degenerativo che avrebbe portato il potere cosiddetto economico dallo scambio di valori d'uso [valorizzazione della produzione di valore], allo scambio di valori astratti [autovalorizzazione del capitale attraverso lo scambio di valore finanziario puro].

Sulle criticità e le opportunità della attuale economia di mercato, cfr. *Fuori del mercato non c'è salvezza?* n.2/1997 della rivista Concilium.

<sup>4</sup> Il volume di affari giornaliero delle borse supera di dieci volte le riserve di valuta dei dieci paesi più avanzati [*Un colosso dai piedi di argilla*, di Bruno Kern, in "Concilium", già citata].

<sup>5</sup> *Impero* è una entità sovraterritoriale, che assoggetta realtà culturali e territoriali differenti ad un disegno di comprensione globale, uniformità, omologazione, unificazione ideologica ed amministrativa: in generale il controllo è assicurato da forme di dominio, esercitate da centri di potere più o meno autocratici e militari, che hanno di mira principalmente i propri interessi.

La situazione delle popolazioni, assoggettate quasi sempre contro la loro volontà dagli imperi della storia occidentale, è sempre stata ambigua, tra ribellione e consenso, tra asservimento e godimento di benefici: sia Gandhi che san Paolo mostrano un certo vanto dell'appartenenza ai rispettivi imperi!

Tacito dà un giudizio molto severo sul dominio imperiale romano: «Rubare, massacrare, rapinare, questo essi, con falso nome, chiamano impero, e là dove fanno deserto chiamano "pace"» [Tacito, *Agricola*, 20,4].

Parlando delle popolazioni incorporate nell'Impero romano, egli dice: «E da qui venne l'abitudine alla nostra foggia di vestire e l'uso frequente della toga: a poco a poco si abbandonarono anche alle seduzioni dei ricchi, alle raffinatezze dei portici, dei bagni, dei conviti; ignari, essi chiamavano civiltà tutto questo, che null'altro era se non un aspetto della loro schiavitù» [*Agricola*, 21].

Nella letteratura ebraica dei primi secoli della nostra era si parla spesso dei Romani, mettendo in evidenza l'ambiguità del loro potere nei confronti dei popoli dominati: «Rabbi Giuda ben Ilai, Rabbi Giosuè, e Rabbi Simeone ben Jochai erano seduti insieme, e con loro era un uomo di nome Giuda ben Gherim.

Rabbi Giuda aprì la conversazione dicendo: "Come sono belle le opere di questo popolo [i Romani]. Hanno fatto strade e mercati, hanno costruito ponti, hanno eretto bagni pubblici".

Rabbi Giosuè rimase silenzioso.

Allora Rabbi Simeone ben Jochai replicò: "Tutto quel che hanno costruito lo hanno fatto per se stessi. Hanno fatto strade e mercati per mettervi le meretrici; hanno costruito ponti per riscuotere il pedaggio; hanno eretto bagni per deliziare i propri corpi".

Giuda ben Gherim andò a casa e riferì al padre e alla madre tutta la conversazione. E la voce si diffuse fino a giungere all'orecchio dei governanti. I quali decretarono: "Giuda che ci ha magnificato sarà a sua volta glorificato; Giosuè che è rimasto silenzioso andrà in esilio; Simeone che ha vilipeso la nostra opera sarà messo a morte." [Abraham Joshua Heschel, *Il Sabato*, Garzanti, pag. 47].

<sup>6</sup> Cfr. Niklas Luhmann, *Teoria politica nello stato del benessere*, F. Angeli, pag. 81.

---

<sup>7</sup> Secondo Jeremy Rifkin [*La fine del lavoro*, Baldini & Castoldi] negli USA i *professionals* di alto livello delle tecnologie informatiche [4% della popolazione] percepiscono un reddito totale equivalente a quello percepito dal 51% più povero dei lavoratori dipendenti; insieme con i *Knowledge workers* di medio-alto livello [16% della popolazione] percepiscono complessivamente di più dei rimanenti quattro quinti della popolazione.

«Un altro problema merita di essere esaminato. In molte società i dirigenti, in effetti, rappresentano solo se stessi. Questa direzione "illegittima" di una società, deve essere considerata come un fatto grave proprio rifacendosi alla dottrina filosofica occidentale. Questi dirigenti decidono da soli, secondo quanto essi stessi personalmente ritengono essere il bene della società, e generalmente nessuno può mettere in discussione le loro decisioni. Giungiamo così ad una situazione che i filosofi occidentali hanno sempre paventato: un gruppo con potere effettivo, libero da qualsiasi controllo sociale. Tale situazione è sempre stata volutamente evitata a livello di governo: il suo sorgere nel mondo degli affari rappresenta una sfida a gran parte delle premesse intorno alle quali è impostata la nostra teoria politica» [R. Theobald, *I problemi delle economie opulente*, 1961, ediz. italiana Etas compass].

<sup>8</sup> Guido Gigli, grande docente e storico della metà del secolo XX, attribuiva alla classe dei Liberti una responsabilità rilevante nella decadenza dell'Impero Romano, per l'enorme potere che gestivano nel loro esclusivo interesse e al di fuori di ogni responsabilità personale [fino alla determinazione incontrollata del livello della moneta circolante].

<sup>9</sup> Nel 1968, J. K. Galbraith, [in *Il Trionfo*, Mondadori] narra in forma satirica la storia fantasiosa [ma facendo appello alle proprie esperienze politiche reali], di un colpo di stato "borghese" sudamericano, per abbattere una dittatura oppressiva e stupidamente sperperatrice: la burocrazia USA riesce a ingarbugliare le cose in modo da procurare un grave insuccesso, sia alla democrazia locale, sia alla politica nordamericana; il Presidente degli USA vi appare come un serio e distinto signore, che, passando nei corridoi, apre le porte degli Uffici del Foreign Office dicendo con aria annoiata: «Non mi fate fare un'altra guerra!».

<sup>10</sup> Basterà ricordare i gravissimi pesi scaricati sul Terzo Mondo, l'immane disastro di due guerre mondiali, e l'erosione incontrollata degli equilibri ecologici. Inoltre, secondo Ernst F. Schumacher, questa società ha raggiunto livelli di inefficienza globale mai visti nella storia: ad esempio gli USA, con il 5% di popolazione, consumano il 45% delle risorse mondiali, senza neppure assicurare condizioni di vita accettabili alla totalità dei propri cittadini [*Piccolo è bello*, Mondadori].

<sup>11</sup> Fritjof Capra [*Il punto di svolta*, Feltrinelli], mostra da una parte l'onnipresenza del modello meccanico-riduzionista in tutta la scienza moderna, ma allo stesso tempo ne mette in evidenza i limiti, indicando le opportunità di un ampliamento del quadro assiomatico e delle prospettive di conoscenza, che richiedono la formulazione di un paradigma scientifico assai più ampio di quello tradizionale. Naturalmente il campo di conoscenza che maggiormente richiederebbe questo salto qualitativo è quello delle scienze della vita. Diversi gruppi di scienziati, pur operando spesso in condizioni di marginalità, stanno affrontando queste problematiche: si veda, a titolo di esempio, *Complessità*, di Morris Mitchell Waldrop [Instar libri].

Tutta l'opera del grande scienziato europeo Jean Piaget è stata informata alla ricerca di nuove basi per le scienze della vita e dell'uomo.

<sup>12</sup> A titolo di esempio: sappiamo tutti quanta parte della salute umana e degli equilibri ambientali dipendano dall'impiego di motori a combustione, costruiti secondo modelli teorico-pratici ormai vecchi di oltre duecento anni: eppure non si parla del problema se non per attuare palliativi, rigorosamente compatibili con il modello esistente.

A titolo di provocazione ricorderò la città alpina svizzera di Zermatt, in cui circolano esclusivamente autovetture elettriche: si è mai preoccupato qualcuno di studiarne le prestazioni tecnico-economiche, per un eventuale adattamento ai grandi centri urbani?

<sup>13</sup> Alexis de Tocqueville, nel 1840, a seguito di un viaggio di studio in America, esprimeva così le sue preoccupazioni per il futuro: «Se il dispotismo venisse a stabilirsi nei paesi democratici di oggi, sarebbe più esteso, meno violento e degraderebbe gli uomini senza torturarli... Se cerco

---

di immaginare il dispotismo moderno, vedo una folla smisurata di esseri simili ed eguali che volteggiano su se stessi per procurarsi piccoli e meschini piaceri di cui si pasce la loro anima... Al di sopra di questa folla vedo innalzarsi un immenso potere tutelare che si occupa da solo di assicurare ai sudditi il benessere e di vegliare alle loro sorti. E' assoluto, minuzioso, metodico, previdente e persino mite. Assomiglierebbe alla potestà paterna, se avesse per scopo, come quella, di preparare uomini alla virilità. Ma al contrario non cerca che di tenerli in un'infanzia perpetua» [*La democrazia in America*, ediz. italiana Universale Cappelli].

<sup>14</sup> Per informazioni molto analitiche su questo tema centrale cfr. il Rapporto n. 8 *Sradicare la povertà*, del 1997, dell'United Nations Development Programme.

Abbiamo tutti, negli occhi e nel cuore, in questi giorni, la apocalittica immagine del povero villaggio di baracche travolto dal crollo di una montagna di rifiuti di una grande città delle Filippine; e la struggente visione di bambini che vanno frugando tra quei rifiuti, in mezzo ai quali conducono la loro esistenza, in cerca di qualcosa da utilizzare e, forse, da mangiare.

<sup>15</sup> fino al punto da sembrare talvolta insensibili ai processi interni di deterioramento della coesione sociale, a seguito della esplosione di bisogni primari insoddisfatti.

<sup>16</sup> Talcott Parsons [*Sistemi di società*, il Mulino, vol I] considera tra i *sette criteri di autosufficienza* di un sistema sociale, che garantiscono la sua evoluzione senza traumi, i due seguenti:

a) «...l'attuazione di un ordine normativo in seno ad una popolazione organizzata collettivamente comporta il controllo di un'area territoriale. Questo è un imperativo fondamentale che riguarda l'integrità delle istituzioni di governo»;

b) «l'autosufficienza implica un controllo adeguato sul complesso economico-tecnologico in modo che l'ambiente fisico possa essere utilizzato in modo premeditato ed equilibrato come fonte di risorse; questo controllo è interconnesso con il controllo politico del territorio...».

Secondo Parsons «Una grave carenza in uno qualsiasi di questi criteri o in qualsiasi combinazione di essi può essere sufficiente a distruggere una società o a creare una instabilità o una rigidità cronica capaci di impedirne l'ulteriore evoluzione».

<sup>17</sup> Ad esempio, eliminando "esuberanti" di manodopera anziana e costosa, senza sostituzioni "dall'interno", le aziende rischiano di disperdere il patrimonio di esperienza collettiva, costituito, nelle società industriali tradizionali, da quadri e specialisti intermedi, rete portante di qualsiasi attività di trasformazione produttiva e di servizi: si tratta di quelle specializzazioni propriamente "industriali", come la meccanica, l'idraulica, la chimica, l'elettricità, l'elettronica, le tecniche dei materiali e dei processi, ecc., che ancora oggi rappresentano la struttura materiale sottostante all'efficacia e al mantenimento di qualsiasi attività, per avanzata che sia.

In tal modo si può disperdere un patrimonio di competenza tecnica ed organizzativa, che rappresentava la cinghia di trasmissione di una cultura professionale molto raffinata, che non può essere sostituita da alcun sistema informatico, lasciato a se stesso.

Una situazione di questo tipo diventerebbe estremamente pesante nel caso di aziende territorialmente e strutturalmente molto decentrate, con estrema necessità di luoghi di sintesi tecnica ed organizzativa altamente competente.

<sup>18</sup> Negli anni '70, in concomitanza con la crisi dei sistemi organizzativi complessi, la scienza sociale aveva messo a fuoco un metodo di analisi delle organizzazioni che le considerava *sistemi socio-tecnici*. Attualmente assistiamo ad una serie di eventi traumatici differenti, di origine tecnologica: treni nuovissimi coinvolti in gravi incidenti, connessi sia con i sistemi di regolazione del traffico, sia con cause organizzative o strutturali; aerei coinvolti in situazioni critiche per difetti di componenti regolatori; autovetture di nuova progettazione che non superano le prove di prototipo; sistemi missilistici con difficoltà di regolazione; emissione di numeri esorbitanti di cartelle fiscali errate; ecc.

Non si tratta per caso di segnali d'allarme di un allentamento della capacità di autoregolazione dei sistemi socio-organizzativi?

<sup>19</sup> Tra l'altro, quando un sistema socioeconomico si affida quasi totalmente alle previsioni ed alle regolazioni di grandi centri informatici, deve fare i conti con l'incorporazione nei loro

---

programmi del sistema di giudizi e pregiudizi dei programmatori: ma ogni età vive di un groviglio di giudizi e pregiudizi, che solo l'esperienza umana futura potrà in parte dipanare. Fino ad ora era quello che chiamavamo "l'informale umano" lo spazio delle micro correzioni dei pregiudizi occulti che diventavano nocivi. Ma il computer non conosce "informale": esso è pura formalizzazione logica!

L'I.S.I.G. Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, ha elaborato una *Teoria dei disastri*, che mostra come i sistemi rigidi siano minacciati da collasso strutturale.

<sup>20</sup> Come si dissolve un impero? Non, forse, anche per mancanza di sensibilità a segnali di allarme tempestivi?

«Nell'ultimo, freddo giorno di dicembre dell'anno che contiamo come il 406, il Reno si trasformò in un immenso blocco di ghiaccio, fornendo quel ponte naturale che centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini affamati aspettavano da tempo. Erano i *barbari*, agli occhi dei Romani una massa indistinta e sporca di Altri, non certo temibili, ma causa di guai e irritazione, esseri con cui si preferirebbe non aver nulla a che fare: per farla breve non-Romani. Loro stessi dovevano considerarsi, presumibilmente, qualcosa di più; ma dal momento che gli illetterati lasciano pochi documenti, dobbiamo limitarci a congetturare la loro opinione di se stessi.

Né i disciplinati e sonnacchiosi soldati romani, schierati lungo la sponda occidentale, né le inquiete e precipitose tribù che si ammassavano sulla costa orientale si saranno minimamente preoccupate del posto che avrebbero occupato nella Storia...

Che Roma potesse cadere era impensabile per i Romani: le sue fondamenta erano inattaccabili, strenuamente ancorate a un mitico passato, costruite saldamente per più di undici secoli... Ecco perché i Romani non credettero ai propri occhi, quando, verso la fine del primo decennio del quinto secolo [410 d. C.], si svegliarono e trovarono Alarico, re dei Visigoti, piazzato con tutto il suo esercito alle loro porte... [quel giorno] la sicurezza romana morì, e un nuovo mondo veniva concepito» [Thomas Cahill, *Come gli irlandesi salvarono la civiltà*, Fazi, pagg. 23, 25 e 44-45 - l'ultimo imperatore romano d'Occidente morì nel 476 ].

E' curioso notare che non molto tempo dopo il crollo dell'Impero, cittadini romani fuggivano dalle terre amministrare da Roma, per mettersi sotto i governi barbarici, considerati più equi e meno corrotti.

Alla fine dell'impero Roma passò in breve tempo da una popolazione di due milioni di abitanti, ad una di ventimila.

### 3°

## Il meccanismo della esclusione

«Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: *Colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno*». (2 Cor 8, 13-15).

Da quanto abbiamo visto dovrebbe emergere con chiarezza che la globalizzazione contiene in sé un *formidabile meccanismo di esclusione e di conseguente marginalizzazione*.

In sintesi si può dire, in primo luogo, che essa esclude dalle sue prestazioni ogni istanza ed ogni attività che non concorra ai suoi processi di valorizzazione; poiché tende ad unificare e monopolizzare l'intero mondo, quelle istanze e quelle attività subiscono una marginalizzazione, una riduzione alla "non consistenza", che tende perfino a ridurre al silenzio la loro capacità di rappresentazione.

Poiché l'ottimizzazione economico-finanziaria si ottiene non solo aumentando gli introiti, ma anche tagliando i costi, come abbiamo visto, il sistema preme fortemente verso la marginalizzazione e la svalorizzazione di quelle risorse, palesi o occultate, che utilizza nei processi della sua valorizzazione: genera così l'espulsione, da parte delle strutture economiche dominanti, di bisogni umani ed ambientali dei quali si disinteressa, compreso quel bisogno umano primario di partecipazione ai processi economici, che si concretizza con il lavoro. Nella ricerca delle sue ottimizzazioni, infatti, il sistema ha trovato estremamente vantaggioso trasformare tecnologicamente e spostare territorialmente i processi economico-produttivi, in modo da utilizzare in misura sempre più ridotta, o soprattutto sempre meno costosa, il lavoro umano.

Tra l'altro viene scaricata sul territorio l'enorme precarietà di parte del lavoro, specie giovanile: infatti è interesse del sistema generale tenere il fattore lavoro ad un livello di estrema flessibilità, allo scopo di poter godere dei vantaggi di una mobilità ottimale, di estensione anche mondiale. Perciò vediamo crescere quelle posizioni di lavoro, specialmente giovanile, camuffate da lavoro autonomo, allo scopo di assicurarsene un adeguato grado di precarietà.

Non meno pesanti sono due altre categorie di esclusione di fattori dei quali i processi dell'economia globale si disinteressano:

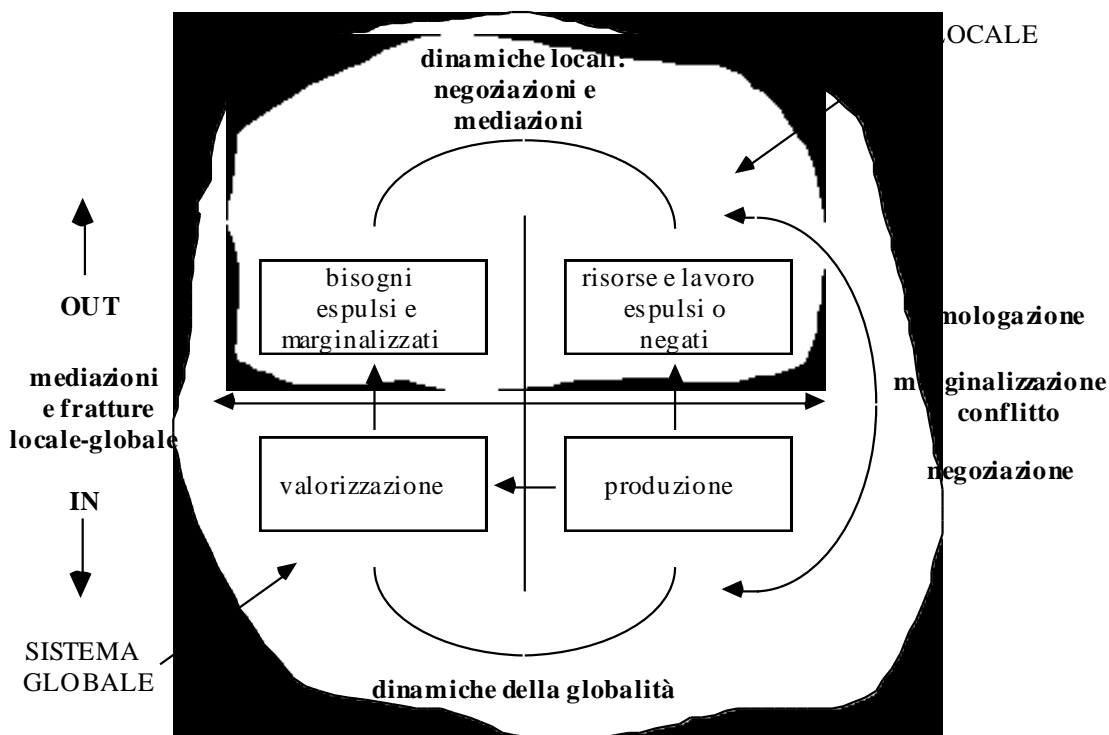
- 1) i *bisogni umani* in quanto tali, cioè in quanto afferenti a situazioni reali di indigenza, di patologia, o di disagio, la cui cura non risulta economicamente conveniente; con particolare riguardo ai bisogni di coloro che, nel contesto attuale, vivono in condizioni di "povertà" (spesso generate proprio dallo stesso meccanismo selettivo di esclusione);
- 2) le *offerte di competenza*, di studio, di ricerca e di proposte innovative, i cui esiti prevedibili non incidono immediatamente sul funzionamento attuale del sistema.

Abbiamo, a titolo di esempio, accomunate in questi tipi di esclusione: cure afferenti a malattie rare o tipiche di popolazioni povere, sia per il costo troppo elevato, sia per la cessazione della produzione dei medicinali necessari; così come le ricerche ed i progetti di tecniche innovative di valenza economico-ambientale e di qualità base della vita, nel campo energetico, della mobilità e dei trasporti, dei prodotti farmaceutici, ecc.

Sostengo qui l'ipotesi che il fronte caldo di queste contrapposizioni passi all'interno dei territori, dividendo esigenze di predominio dell'economia globale da esigenze di sopravvivenza di una "economia reale", che subisce "localmente" quelle spinte alla esclusione.

Questo confine è evidenziato nella Tavola 4, in cui si cerca di far vedere come vengano *rigettate sul territorio risorse e bisogni, scartati dal processo dominante.*

**TAV.4.** Il meccanismo di esclusione <sup>1</sup>



Al di là delle strutture e dei processi specifici, lo schema mostra il motore unificante che determina la vita nella periferia del mondo della globalizzazione, e mostra le linee di confronto tra le varie componenti. Notiamo che all'interno dell'area locale si trovano a confrontarsi bisogni marginalizzati e forza lavoro esclusa, spesso senza avere la capacità di attivare circuiti nuovi di domanda e di offerta.

Nei confronti con l'area di predominio, si danno tre possibilità: una omologazione acritica, che è sempre minacciosa di ulteriori asservimenti e compressioni; una più radicale marginalizzazione, foriera di gravi lacerazioni e conflitti; un'area di negoziazione delle proprie valenze, che metta il territorio in condizioni di partecipare attivamente e in positivo ai processi economici generali.

\* \* \*

Mirando alla massimizzazione del successo egoistico dei soggetti dotati di potenzialità di azione al suo interno, il sistema globale si è costruito una rete di controlli e di regolazioni "autoreferenziali", capaci soltanto di misurare successi, insuccessi, vincoli, opportunità e minacce, in funzione del suo scopo primario. Essendo indifferente alle esigenze di qualsiasi oggettiva "alterità", tale sistema non dispone di alcun riferimento, che lo spinga verso il soddisfacimento intenzionale di aspettative e di bisogni "esterni"



in quanto tali: siano essi umani, o ambientali in generale.

Ricordiamo che, man mano che si estende e si rafforza la mondializzazione, l'economia "produttiva" tende ad aumentare i "consumi" di certe linee privilegiate di beni e servizi, che sono congeniali con i suoi paradigmi di successo; ma, come si è visto, avendo l'economia finanziaria mostrato una sua capacità di "valorizzazione" di dimensioni mai prima viste, il divario tra la concretizzazione di valore monetario e la produzione di valore fruibile cresce di giorno in giorno.

Su tali premesse si fonda tutto il *meccanismo di esclusione* cui si è accennato, che, a questo punto, può essere considerato una *proiezione strutturale del modello etico*.

Come si è rappresentato nello schema, possiamo considerare il "territorio" come luogo di addensamento di bisogni insoddisfatti e di capacità lavorative bruciate: l'insieme dei territori così determinati costituisce l'area del mondo attuale caratterizzata dalla *marginalità rispetto alla globalizzazione*. Questa area comprende non solo interi territori di sottosviluppo nel cosiddetto Terzo mondo (i quali peraltro sono sempre più diffusamente invasi dai processi economico-finanziari globalizzanti), ma, in misura crescente, aree socio-economiche immerse nel mondo occidentale, caratterizzate da spinte crescenti verso l'esclusione a motivo della marginalità economico-finanziaria del loro potenziale di valore (aree di "economia locale", che spesso rappresentano il luogo di memorie storiche, culturali, ambientali, agroalimentari, ecc., di grandissima valenza socio-umana ed ecologica).

Queste aree rappresentano globalmente una percentuale altissima, della popolazione mondiale: il loro "valore potenziale umano" disponibile si può valutare del 50% del "valore economico reale" complessivo nei paesi del Primo mondo, e di circa il 70% nel mondo intero. Tale potenziale è assoggettato a formidabili pressioni di emarginazione e di pauperizzazione: il sistema globale prevede di assicurare, in un prossimo futuro, solo al 25% della popolazione mondiale - pari a circa 1,5 miliardi di persone - lo status pieno di consumatori partecipanti al mercato mondiale; il 75% sarà costituito da consumatori scarsi o nulli, comprendenti circa tre miliardi di quasi-consumo, ed un miliardo e mezzo di esclusi totali.

Al processo di esclusione fa riscontro un processo di accumulazione monetaria senza precedenti, che allontana in maniera radicale le capacità di vita riconosciute dei due gruppi umani interessati.

Infine occorre ricordare che sia la struttura aziendale e burocratico-manageriale del sistema economico-finanziario, che la sua dimensione sovranazionale, tendono a mettere in crisi non solo i poteri di controllo e di tutela degli Stati nazionali sull'economia, ma anche l'efficacia dei sistemi di regolazione e di partecipazione democratica a disposizione localmente dei cittadini.

Il *Rapporto sullo sviluppo umano n.8*, pubblicato nell'anno 1997 dall'United Nations Development Programme, definisce *la povertà* nel mondo di oggi come: *reddito insufficiente; carenza di sanità ed istruzione; deprivazione nelle conoscenze e nella comunicazione; impedimenti all'esercizio di diritti politici e di diritti umani; privazione di dignità, fiducia e rispetto per se stessi; impoverimento ambientale; impoverimento nazionale*.

Lungo la linea di divisione, che divide il mondo come una spada, si giocherà il futuro,

non solo dell'umanità marginalizzata, ma, probabilmente, della qualità della vita in generale e, al limite, della sopravvivenza di larghe fasce di equilibrio vitale ed ambientale (ecologico, socio-culturale, microproduttivo, storico-artistico, ecc.).

In *allegato* vengono riportati alcuni dati socio-economici significativi per comprendere la misura quantitativa dei processi di esclusione e marginalizzazione messi in atto dal mondo della globalizzazione.

---

<sup>1</sup> Lo schema della Tav. 4 deriva dalla rielaborazione di un modello presentato da G. Lunghini, in: *L'età dello spreco - Disoccupazione e bisogni sociali*, Cap. 13; Bollati Boringhieri.

## 4° Che cosa fare?

### Costruire la rete

«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete? Aprirò nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Isaia, 43, 18-19).

La domanda assillante, che agita le nostre coscienze, che ogni povero ed ogni amante della "società giusta"<sup>1</sup> si pongono, e dovrebbe essere sempre presente ad ogni responsabile di comunità umane, è: che cosa fare? come affrontare la situazione in modo da determinare una correzione di rotta ad eventi che, per sé, sembrano portare ad un mortale abbraccio tra una esuberanza di ricchezza ed una esplosione di povertà? a orientamenti che, mentre aumentano a dismisura la disponibilità di mezzi tecnologici, sembrano ridurre ogni giorno la fruibilità di beni della natura?<sup>2</sup>.

Affronto il problema dal punto di vista di "che cosa fare qui, in Italia", nell'*angolazione dello sviluppo locale*; per tre motivi: primo, perché si tratta del campo di cui mi sono occupato personalmente; secondo, perché ritengo l'Italia attraversata pesantemente da quel confine che crea, come si suol dire, Terzo Mondo nel Primo Mondo; terzo, perché credo fermamente che i Paesi più deboli abbiano bisogno di essere confortati da modelli di azione concreti, da noi sperimentati sulla nostra pelle.

Sono consapevole che qui tratterò solo uno, dei numerosi modi di rispondere alla domanda; ritengo comunque che la via del *riequilibrio dell'economia tramite progetti di sviluppo locale* rappresenti una delle carte più interessanti di cui disponiamo.

\* \* \*

La prima risposta alla nostra domanda nasce dalle considerazioni del capitolo precedente: occorre correggere il meccanismo della esclusione, che deteriora sia la vita umana che l'ambiente naturale, con azioni concrete di riequilibrio strutturale, sia socioeconomico, sia ecologico-ambientale.

Il luogo nel quale si può ottenere la massima concentrazione, sia di autocompetenza potenziale, sia di efficacia di azione, è quello del territorio, inteso come tassello "locale" e vivo del sistema generale.

*E' nell'unità specifica di un territorio che è possibile avviare il ribaltamento della logica economica, passando dall'economia del successo finanziario e dell'esclusione, alla economia "reale" della soddisfazione dei bisogni<sup>3</sup>.*

E' "localmente" che si possono aggregare "dal basso" soggetti e forze sociali intorno a diagnosi e a progetti operativi, richiamando i poteri politici ed amministrativi all'assunzione di rapporti di vera *sussidiarietà*<sup>4</sup>.

Sussidiarietà vuol dire soprattutto costruzione di una democrazia diffusa, che ponga nelle mani dei cittadini, singoli od associati, la responsabilità del loro destino: sussidiarietà vuol dire *dare voce ed autorevolezza a tutte le "povertà"*.

La costruzione di una *democrazia diffusa* di partecipazione e di dialogo, non può che essere un insieme sistemico di costruzioni reticolari. Il movimento di individuazione e di progettazione di nuove rotte sociali ed economiche, troverà il suo fondamento nella costruzione di reti a tutti i livelli, in grado di fornire ai "piccoli" ed agli esclusi la capacità di rinegoziare la loro partecipazione al sistema generale.

Nel confronto locale-globale potranno nascere quei riequilibramenti del sistema socio economico, sbilanciato oggi a totale vantaggio dell'economia globale finanziaria: in particolare, tra società ed economia, tra economia reale ed economia astratta, tra valore d'uso e valore finanziario, tra produzione di valore fruibile e produzione di valore speculativo<sup>5</sup>.

Alla base della funzionalità di questo insieme si colloca la sensibilizzazione e la mobilitazione della rete delle coscienze, luogo del confronto "culturale" dei singoli e dei gruppi locali con le istanze etico sociali, ma pure luogo della presa di consuetudine con responsabilità nuove.

E' infine a livello del territorio che si può collocare un dialogo competente e stringente con i poteri politici ed amministrativi: per sollecitare la loro attenzione, non solo ai bisogni dimenticati, ma pure alle potenzialità di vita umana, individuale e sociale, che il sistema attuale mette in ombra o sacrifica<sup>6</sup>.

Nella Tavola 5 è riportata una scala di costruzioni reticolari, necessarie per la fondazione di una democrazia più avanzata, le quali, partendo proprio dalla "rete delle coscienze", arrivano fino a coinvolgere le strutture istituzionali della vita pubblica.

L'obiettivo sarà quello di dare spazio organico alle aree di bisogno e di potenzialità senza voce, aiutandole a trasformarsi, da luoghi di marginalità e di regressione, a soggetti competenti attivi dell'*economia reale del territorio*, e partecipi a pieno titolo delle opportunità offerte dal processo di mondializzazione.

E' importante, tra l'altro, rilevare che un recupero, da parte delle comunità locali, della capacità di gestire la propria esistenza secondo modelli di elevata qualità della vita, rappresenterebbe un valido contributo ai riequilibramenti complessivi del sistema globale. Questo, come si è detto, a causa della sua complessità e dei suoi modelli autoreferenziali, soffre di una grave ed organica incapacità di regolazione dal centro: la acquisizione locale di autocompetenza periferica porterebbe più vicino alle situazioni critiche le possibilità di una efficace azione di adattamento.

### **La rete delle coscienze**

E' il livello di sensibilizzazione dell'attenzione collettiva e della mobilitazione dei soggetti e dei gruppi primari; del risveglio della loro competenza<sup>7</sup>.

Qualcuno dirà che già è in atto: è vero e non è vero. Di fatto i problemi vengono dibattuti spesso da gruppi specializzati, e resi pubblici attraverso conferenze e scritti: ma la partecipazione personale e collettiva rimane assai spesso a livello di ascolto, e l'esame diagnostico delle situazioni concrete resta a livello di intenzioni.

Rimane per lo più non solo senza risposta, ma spesso neppure formulata, la domanda «Che cosa dovremmo e potremmo fare?».

Ma c'è un altro problema: questa funzione, primo, ha bisogno del contributo di intellettuali disposti ad impegnarsi sul terreno; secondo, non può non coinvolgere soggetti politici. Ma mentre si nota un certo dibattito tra intellettuali, anche se, a mio parere, estremamente segmentato, e non sempre consapevole delle priorità, siamo ancora lontani da un confronto che impegni seriamente politici ed amministratori.

Infine manca la costruzione e diffusione di un quadro unitario dei nuovi bisogni e delle opportunità perse, territorio per territorio, e poi in sintesi nazionale.

In generale sono molto più organizzate e documentate le attività orientate ai Paesi in via di sviluppo, gestite da Volontariato, O.N.G., Missionari ecc.

In sintesi, a questo livello di rete sarà necessario:

- coinvolgere cittadini e forze sociali; raggiungere i giovani;
- attivare comunicazioni e partecipazione democratica;
- risvegliare l'attenzione all'Altro; centrare l'attenzione sui bisogni e sulle potenzialità;
- diffondere e confrontare conoscenze ed esperienze;
- attivare reti informatiche di reciproca conoscenza.

### **La rete delle consapevolezze**

A questo livello si passa da reti genericamente comunicative, a reti che hanno come centro dell'attenzione realtà sociali specifiche: è il luogo in cui si fa l'inventario dei bisogni, si considerano i vincoli e le opportunità, con occhio "operativo".

In sintesi, si tratterà di:

- impegnare i soggetti individuali e collettivi interessati;
- costituire gruppi promotori;
- attivare processi di autodiagnosi;
- individuare bisogni e valenze del territorio, sociali, culturali, produttivi, di assistenza, ecologici, ecc.
- formulare scenari possibili, con particolare attenzione alle sinergie reticolari e alle potenzialità di sviluppo, sia sociale che "economico reale", del territorio;
- coinvolgere le amministrazioni pubbliche;
- avviare forme di concertazione: tra cittadini ed amministrazioni, tra imprese, tra comuni, tra forze sociali, ecc.
- coinvolgere le istituzioni scolastiche nei problemi di sviluppo del territorio.

### **La rete delle competenze**

A questo livello dovranno configurarsi ruoli nuovi per i cittadini, per le forze produttive, per il volontariato, per gli specialisti, per le istituzioni della formazione e della ricerca, ecc.

Si tratterà di:

- mobilitare e formare le competenze necessarie;
- organizzare gruppi di lavoro;
- progettare azioni concrete;
- individuare soluzioni organizzative ed istituzionali.

### **La rete dei soggetti operativi**

Questo è il livello della pienezza dell'operatività.

Si tratterà, in conformità con i quadri diagnostici e progettuali impostati, di:

- gestire progetti pilota;
- costruire unità operative e reti di imprese;
- individuare le esigenze finanziarie;
- attivare reti di sostegno di secondo livello (reti di servizi, consorzi di sviluppo locale, patti territoriali ecc.);
- formulare progetti organici di sviluppo locale integrato.

## La rete delle sussidiarietà

E' il luogo della sollecitazione e della messa in atto di un nuovo ruolo delle amministrazioni pubbliche<sup>8</sup>, improntato a criteri di sussidiarietà e di democrazia diffusa. E' chiaro che questo tipo di costruzione reticolare comincia quasi subito, appena sono mature le consapevolezze individuali e collettive.

A questo livello le reti locali si apriranno al mondo, ponendosi in comunicazione e sinergia con soggetti impegnati in azioni simili.

In sintesi, si tratterà di:

- presentare richieste specifiche ed esercitare pressioni politiche;
- costituire forme istituzionali di concertazione;
- negoziare rapporti e strutture di sussidiarietà;
- costituire reti di supporto; per esempio:
  - organismi tecnici di sostegno
  - piani di finanziamento
  - piani di formazione
  - reti di Comuni
  - reti di interconnessione con le realtà esterne
  - reti verticali tra livelli istituzionali
  - reti di sostegno locale
  - università del territorio, ecc.
- sollecitare dai governi, europeo, nazionale, regionale, l'assunzione di politiche e di normative atte a sostenere e tutelare i processi di sviluppo locale e la posizione negoziale del territorio, in particolare nelle relazioni con l'economia generale.

Attraverso un lungo e paziente lavoro, con numerosi momenti di scoraggiamento e con grandi incertezze sugli esiti, tuttavia si toccherà con mano una realtà illuminante: i cittadini ed i gruppi, in qualunque ruolo impegnati, sono portatori di competenze preziose sulla propria attività e sul proprio territorio, spesso senza saperlo. Appena se ne accorgono, e si vedono aiutati sul piano tecnico-metodologico, allora danno l'anima. Può accadere che, per qualche evento perverso, il cammino si arresti: ma forse questo non è un problema, giacché quel territorio resterà segnato per sempre dall'esperienza vissuta<sup>9</sup>.

A questo punto dell'iter, comunque, si sarà data prova della possibilità concreta di ribaltare il paradigma dominante, ponendo le basi per spostare le attenzioni etico-culturali da una chiusura autoreferenziale centrata su interessi egoistici cristallizzati, ad una convivenza aperta, orientata alla coesione sociale, alla solidarietà e alla continua costruzione di ottimizzazioni comuni (cfr. l'ultimo schema della Tavola 5).

**TAV.5.** Che cosa fare? Ripartire dai bisogni; costruire la rete

**1° Ripartire dai bisogni**

**2° Individuare le opportunità**

**3° Sfruttare i punti deboli del sistema**

**4° Costruire la rete**

**il fare ed il saper fare  
con e per gli altri**

**la rete delle coscienze**

**la rete delle consapevolezze**

**la rete delle competenze**

**la rete dei soggetti operativi**

**la rete della sussidiarietà**

democrazia dal basso e livelli di sovrasisistema

**INCIDERE SULLE  
legittimazioni dominanti**

<b>da:</b>	<b>a:</b>
autoreferenza	solidarietà
individualismo	condivisione
chiusura	apertura
aggressione	scambio-sinergia
esclusione	integrazione
monadismo	reticolarità
verticismo	sussidiarietà
ripetibilità e sicurezza	creatività e rischio
centralismo	democrazia diffusa

---

## Note del capitolo 4°

<sup>1</sup> E' interessante ricordare che Theodor W. Adorno nelle sue lezioni universitarie di filosofia, raccolte e pubblicate in Italia da Einaudi negli anni '70, mostrava come il modello di una "vita giusta" fosse estraneo alla cultura della "razionalità" contemporanea, fino a risultare non praticabile.

<sup>2</sup> Qui emerge in tutta la sua virulenza il limite scientifico della visione riduzionista meccanicistica, che associa la vita esclusivamente a modelli deterministici, ignorando che la loro legge fondante è l'entropia: che vuol dire progressiva riduzione della capacità di significati, verso forme sempre più accentuate di uniformità e di morte. Nel caso dei fenomeni della vita stiamo perdendo di vista il problema focale: di quale sia l'apporto specifico che la vita in genere, e la vita intelligente umana in particolare, danno agli equilibri, alla sopravvivenza ed alla evoluzione del sistema mondo.

<sup>3</sup> Nell'arcipelago delle Canarie c'è una isola minore, Lanzarote [756 Km<sup>2</sup> contro i circa 2000 di Tenerife], molto interessante, sia per la singolarità del suo ambiente totalmente segnato da sconvolgenti attività vulcaniche del passato, sia per l'utilizzo intelligente del territorio, che ne ha fatto un gioiello ecologico e turistico estremamente gradevole e suggestivo.

Stravolto il territorio da una impressionante serie di eruzioni vulcaniche nel secolo XVIII, la popolazione si era ridotta ad una povera sopravvivenza, che alimentava forti correnti migratorie.

Alla fine degli anni '60, un leader intellettuale locale César Manrique [indicato come: pittore, scultore, architetto, ecologo; partecipe dei movimenti artistici europei della prima metà del secolo] ha avviato, con il concorso del governo dell'isola, un organico piano "locale" di valorizzazione del territorio, basato sul recupero, lo sviluppo e l'integrazione dei beni ambientali, compresi le caverne vulcaniche e le dimensioni urbanistiche tipiche, rafforzando la fisionomia naturale particolare dell'isola e creando una singolare dotazione di attrezzature culturali e museali, in un ambito di straordinaria unitarietà.

E' questo un esempio di quello che chiamiamo *sviluppo locale*. L'isola è inserita in circuiti turistici estremamente selezionati; gli abitanti sono individuati dalle popolazioni delle altre isole come "molto dignitosi" [cfr. Wolfgang Borsich, *Lanzarote & César Manrique - 7 monuments*].

<sup>4</sup> La SUSSIDIARIETA', inserita attualmente nella legislazione italiana, con la Legge Bassanini, rappresenta un formidabile sostegno, sia normativo che organizzativo, alla fondazione di istituzioni e di procedure di una democrazia distribuita e partecipativa.

La enunciazione moderna del *Principio di Sussidiarietà* è stata fatta nel 1931 dal Pontefice Pio XI nella forma di principio morale, di etica sociale.

Nell'Enciclica *Quadragesimo anno*, al paragrafo 80, si legge: «E' vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche dalle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle».

Il principio di sussidiarietà è entrato formalmente nella Comunità Europea con il Titolo 12 del Trattato della Unione Europea del 1992, con il quale sono stati unificati i vari trattati precedenti.

Con la Legge 15 marzo 1997, n.59 [nota come Legge Bassanini, «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»] tale principio ha trovato collocazione nel diritto del nostro Paese, come Principio fondamentale da rispettare, nel



---

conferimento di «tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità, nonché tutte le funzioni e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori in quanto esercitati da qualunque organo o amministrazione dello Stato, centrali o periferici» [art. 1 comma 1].

L'articolo 4 della Legge precisa il concetto di *sussidiarietà* [come rispetto della capacità periferica di provvedere alle proprie esigenze con risorse e con mezzi locali, limitando l'intervento di livello superiore ai casi di insufficienza dei soggetti locali stessi], definendolo come «...l'attribuzione della generalità dei compiti e delle funzioni amministrative ai comuni, alle province e alle comunità montane, secondo le rispettive dimensioni territoriali, associative e organizzative, con l'esclusione delle sole funzioni incompatibili con le dimensioni medesime, attribuendo le responsabilità pubbliche anche al fine di favorire l'assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, associazioni e comunità, alla autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati».

<sup>5</sup> Un illustre assertore di un ripensamento dell'economia, che riequilibri l'economico con il sociale, è l'economista, originario del Bengala, Amartya Sen, che opera, tra l'altro, nell'UNDP [United Nations Development Programme]. La sua ultima opera, pubblicata in Italia nel 2000, è: *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori.

Dell'UNDP si raccomandano vivamente i "Rapporti annuali" editi in italiano da Rosemberg & Sellier; in particolare, i Rapporti: n. 8, del 1997, *Sradicare la povertà*, n. 10, del 1999, *La globalizzazione*; n. 11 del 2000, *I diritti umani*.

<sup>6</sup> Da anni va aumentando la distanza di reciproca conoscenza e comunicazione tra governanti e popolazioni, specialmente per quanto concerne la situazione reale di varie fasce deboli. Questa distanza si ripercuote in una continua vessazione normativa e fiscale su queste famiglie e su questi operatori di più basso livello economico, le cui condizioni reali sono ignorate.

Tra le finalità principali delle reti di sviluppo locale dovrebbe esserci la rilevazione e la pubblicizzazione di dati relativi a tali situazioni di grave ingiustizia e marginalità: famiglie in cui pensioni o magri redditi di anziani servono a sostenere l'esistenza di giovani singoli o con famiglia; piccole attività artigiane o di altri lavori autonomi, gravemente oppresse da normative a misura di imprese di maggiori dimensioni.

Il recupero di queste aree di marginalità non solo è un atto di giustizia dovuto verso le vittime, ma, per esempio nel caso di attività minori artigianali locali, costituirebbe un contributo ad occupazioni spesso di grande valenza socio-culturale, economica ed ambientale [si pensi alla vitalità interna dei centri storici: quante attività autosufficienti e di elevata qualità sono scomparse a seguito di quella cecità politica!].

Va ricordato che in molti territori italiani le piccolissime imprese e le attività autonome giovanili con un solo addetto raggiungono una percentuale altissima del numero delle unità locali. Sul peso economico e sociale delle imprese minori italiane, cfr. per esempio gli studi di Frank Pyke, pubblicati dall'International Institute for Labour Studies, di Ginevra.

<sup>7</sup> Alain Touraine, pone tra i mezzi di presa di coscienza e di azione collettiva, per far fronte agli eccessi del neoliberismo, la costituzione di movimenti, che si fondino sulla affermazione di diritti palesemente ignorati od offesi [cfr. A. Touraine *Come liberarsi del liberismo*, il Saggiatore].

<sup>8</sup> David Osborne e Ted Gaebler [*Dirigere e governare*, Garzanti] affrontano il tema del rinnovamento delle amministrazioni pubbliche, portando numerosi esempi americani di trasformazioni profonde del loro modo di funzionare, passando dal ruolo di gestori di attività, a quello di suscitatori di iniziative, di promotori della domanda e dell'offerta di servizi, di garanti della qualità delle prestazioni, ecc.

<sup>9</sup> Cfr. Provincia di Terni - Convenzione per il lavoro e l'occupazione; *Liberiamo le nuove idee - storia e prospettiva di una politica di sviluppo che crea lavoro, innovazione sociale e occupazione*. Pubblicazione conclusiva di un ciclo di interventi sul territorio, che si sono svolti dal 1996 al 1999.

## Una etica sociale per il Terzo millennio

### La rifondazione dell'etica

«Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito sopra di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà canna incrinata, non spegnerà uno stoppino con fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole. [Così dice il Signore Dio...]» (*Isaia* 42, 1-4).

«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre» (*Isaia* 42, 6-7).

Siamo giunti allo snodo più problematico del presente studio.

Partendo esclusivamente dal confronto tra esigenze reali non soddisfatte dal sistema globale (ed esigenze ben pesanti!) ed alcune ipotesi di intervento correttivo che trovano spazio sia nella mente di alcuni studiosi, sia soprattutto nei modelli di comportamento di alcuni leader e gruppi sociali<sup>1</sup>, abbiamo delineato *una realtà possibile di azione sociale*: si tratta ora di scruutarla, per vedere se essa nasconda qualche modello di riferimento di valenza generale.

Le esigenze, insoddisfatte e da soddisfare, si possono condensare nella domanda: "è possibile attuare processi correttivi del grande gioco mondiale del mercato, al fine di riequilibrare le situazioni di minaccia grave che esso, nelle condizioni attuali, comporta per l'umanità e per la vita sulla Terra?".

La risposta, peraltro ancora tutta problematica, è "sì, sembra possibile": a condizione di far entrare nel gioco una variabile fondamentale, rappresentata dall'insieme dei "bisogni dei soggetti umani poveri" (e per estensione anche dei fattori ecologici depauperati), che si concretizzano nella loro specifica domanda di tutela, di beni e di servizi, e nella loro offerta di insostituibili e preziose potenzialità di sviluppo; domanda ed offerta, quasi mai riducibili a "calcolo finanziario".

Dunque: *dar voce ai bisogni in quanto tali, intesi nel senso più lato, ed offrire loro la opportunità di organizzarsi, per diventare un fattore attivo ed innovativo di una economia reale, che non ammetta zone di ombra.*

Lo scopo di questa pur provvisoria conclusione è quello di intravedere "che cosa c'è dietro" al nostro itinerario di ricerca: cioè se vi si possa scorgere la presenza di *un modello di riferimento* capace di ridare equilibrio ad un quadro etico, che ci appare gravemente sconvolto.

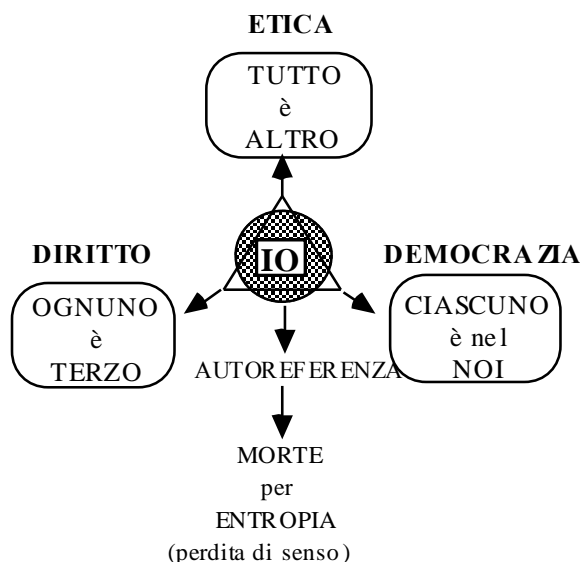
L'ipotesi che formulo è che *il modello etico subisca un radicale mutamento*, per il semplice fatto di:

- a) *porre il problema in sé delle aree di marginalizzazione e di impoverimento come problema diretto dell'economia;*
- b) *tentare di dargli una risposta che miri a correggere i meccanismi del mercato, con il contributo di una "naturalità" non meno naturale di quella che il sistema dominante vanta di servire, però non trionfante ma sofferente.*

In effetti con queste due assunzioni si dà spazio alla visione di una società nella quale l'Altro sia un valore per sé, anche a prescindere dalla sua valorizzazione monetaria<sup>2</sup>.

\* \* \*

Quello che sostengo è che, prendendo coscienza della propria potenzialità e della propria forza, gli esclusi dei territori e delle aree "marginali" non solo potranno acquisire una nuova capacità negoziale verso i poteri della economia mondiale, ma pure parteciperanno all'alba di una nuova era: infatti essi avranno sperimentato praticamente i primi passi di una *rifondazione trascendente del modello etico*, che ricollochi al centro dell'agire umano la dedizione ai bisogni e l'attenzione alle offerte di valore dell'Altro. Si può sintetizzare questa prospettiva di rifondazione con uno schema triangolare, che rievoca quello che abbiamo incontrato all'inizio di questo studio (cfr. Tavola 1). Questo schema mette in interdipendenza il soggetto Io, attratto, dalla concezione egoistica e autoreferenziale verso la morte di ogni altro significato che non sia l'accumulazione di moneta, con le istanze "reali", ma esterne a lui, dell'etica, del diritto e della democrazia:



Queste tre istanze vengono lette, in termini di rapporto sociale, come istanze dell'Altro, del Terzo, e del Noi, che si rappresentano mediante gli strumenti comunicativi dell'Etica, del Diritto, e della Democrazia. Questo sistema di relazioni costituisce *il modo sociale dato all'io per uscire dalla autoreferenzialità mortale e dal tranello dell'autoreferenzialità e della falsa coscienza di Sé*, come riducibile a denaro astratto. Attraverso i mezzi comunicativi dell'Etica, del Diritto e della Democrazia, l'io-soggetto sociale esplica tutta la pienezza e tutto il rischio della sua responsabilità, che non può che essere responsabilità verso ciò che è altro, Sé compreso. Infatti, nella identità egocentrica dell'io occidentale, per la quale il successo nella vita si condensa nella formula egoistica di identità, "*Rappresentazione di Sé = Interesse per Sé*", l'io non può esplicitare altra responsabilità che quella di aderire ai propri determinismi, psicologici, economici, finanziari, ecc., che comportano la sua morte come soggetto umano dotato di senso, per entropia.

Nella triade *etica-diritto-democrazia*, dunque, vedo racchiusa la totalità delle istanze, che chiamano l'io autoreferenziale ad uscire da sé, per costruire una società umana. *Primo*, perché nell'Etica egli riconosce che esiste l'Altro da Sé, e che in tale Altro vive una soggettività esterna, indipendente da quella sua propria, ed irriducibile all'identità di egoismo. Anzi riconosce in tale Alterità irriducibile l'istanza che dà senso alla sua

vita di relazione, altrimenti ridotta ad un mortale narcisismo, senza possibilità di confronto né di convalida.

*Secondo*, perché solo in un ambito di Diritto egli può essere sicuro di non avere assolutizzato neppure il singolo rapporto con qualsiasi Altro; cioè, solo attraverso il mezzo comunicativo del diritto, egli può essere sicuro che nessun Altro-Terzo, compreso l'Altro che è in lui stesso, possa essere reificato, ed oggetto di ingiustizia, senza che nessun allarme lo metta in evidenza.

*Terzo*, perché, infine, solo in un ambito complessivamente democratico ogni Alterità, diventata centro delle attenzioni della società, può esprimersi liberamente: solo il mezzo di comunicazione democratico garantisce che ogni alterità venga alla luce, e possa esprimersi sia come bisogno che come soggettività; solo il mezzo di comunicazione democratico riduce al minimo le minacce, che producono l'autismo sociale dei deboli; solo il mezzo di comunicazione democratico assicura all'insieme sociale il massimo scambio dei beni e delle potenzialità disponibili; ancora, solo in un contesto democratico ciascun Altro può diventare Noi mediante la relazione di ascolto e l'assunzione di responsabilità personali.

Per inciso, appare chiaro, a questo punto, che la democrazia parlamentare, oggi così ossificata nei suoi processi autoreferenziali, non è che un primo passo necessario, per assicurare forme elementari di rappresentatività politica; il passo successivo, tutto da inventare, sta nel fondare una democrazia diffusa di partecipazione e di dialogo, quale richiede il riequilibrio degli spaventosi squilibri che minacciano il mondo.

La comparsa di questo modello segna comunque l'inizio di un cammino: quanto durerà questo cammino non è dato saperlo.

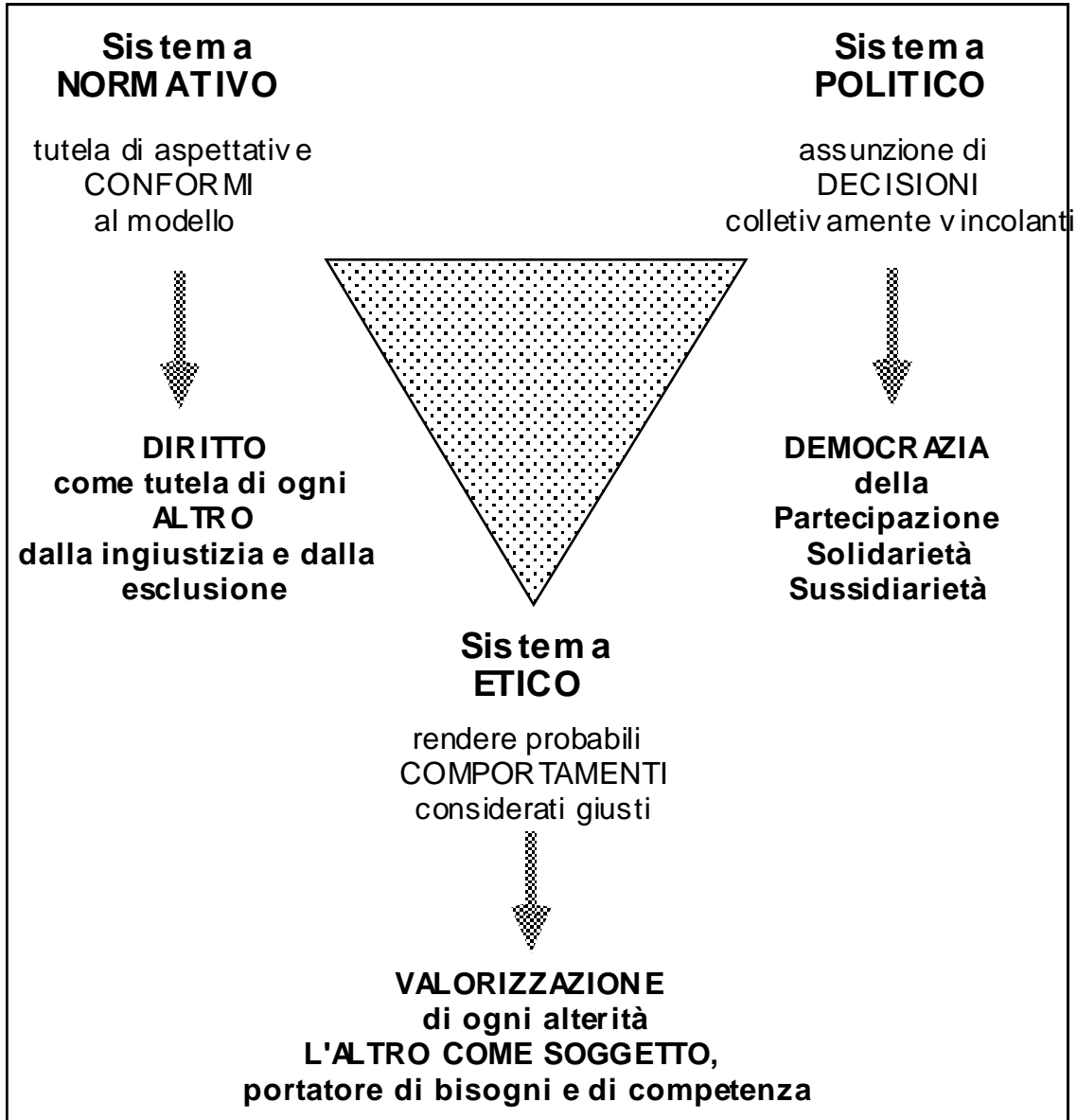
E neppure possiamo essere sicuri che abbia successo.

Sappiamo solo che esso emerge dal tentativo di dare risposta ai problemi, in apparenza senza soluzione, posti dal sistema globale, alla vita in generale, ed a quella umana in particolare, nel momento stesso che ha messo l'egoismo al centro della propria etica sociale.

Nella Tavola 6 si mostra come, attraverso le trasformazioni qui narrate, il triangolo dell'etica sociale possa riassumere i connotati di un sistema sociale di fondamenta "giuste".

TAV.6. I fondamenti di una società "giusta".

### Il riequilibrio del mondo



## Una umanità nuova?

«..quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». (Lc 13, 1-8)

«Prenderei come modello, nell'Antico Testamento, l'idea del "resto d'Israele". C'è un resto che ha salvato tutta l'impresa, tutto il disegno. E' forse così che le cose umane progrediscono segretamente. Non per le grandi cose visibili, ma per questo "resto" che porta il germe di cose nuove» (P. Ricoeur, *Persona, comunità e istituzioni - Dialettica tra giustizia e amore* - ed. ECP - Edizioni Cultura della Pace)

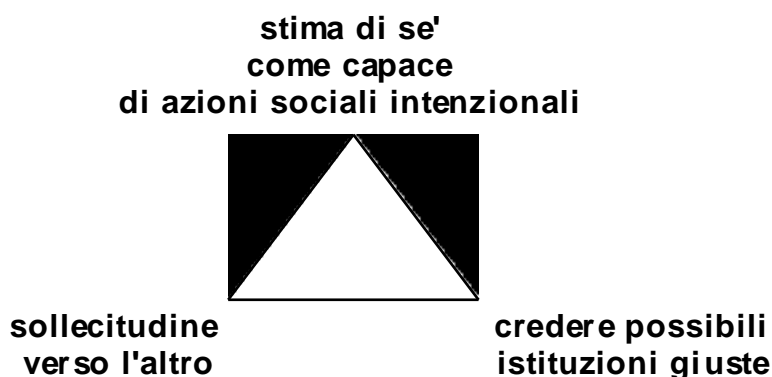
Al termine del percorso troviamo l'interrogativo sull'uomo e sulla donna del nuovo millennio: quanto si sarà radicato nelle coscienze il modello seducente della presunta razionalità dell'egoismo assoluto, come motore di ogni possibile "bene"?

Si può pensare che il modello alternativo, che ci sembra nascente, eserciti altrettanta suggestione sulle menti umane, da autorizzare la previsione di una società più equilibrata?

Dico subito che, al punto in cui siamo, il ritorno di una centralità dell'Altro richiederà una vera e propria *conversione*, non solo degli individui, ma del sistema: una vera e propria *morfogenesi di nuove strutture, sia mentali che sociali*<sup>3</sup>. Questa conversione, se mai prenderà piede, all'inizio si presenterà come una opera priva di speranza, affidata a pochi e dispersi: ma sia la nostra radice biblica, che le osservazioni scientifiche più attente ai grandi fenomeni sistemici, ci dicono che piccoli fattori di cambiamento, dotati di un elevato contenuto di senso, hanno una grande probabilità di generare processi positivi<sup>4</sup>.

Secondo P. Ricoeur, i caratteri distintivi di quel "resto d'Israele", destinato a custodire e seminare i germi di una umanità nuova, sono tre: una stima di sé come capace di attivare processi risolutivi; una capacità di sollecitudine verso gli altri, e di prendersi cura di loro; una capacità di desiderare di vivere in istituzioni giuste.

Come si vede si tratta di una vera rivoluzione, rispetto ai modelli dominanti.



Lascio parlare direttamente Paul Ricoeur, (op. cit. pagg. 78-80):

«La struttura ternaria dell'etica.

Per struttura ternaria intendo questo: se si vuole giustamente distinguere l'etica dalla morale, .....si scopre in effetti una dialettica dell'*ethos*, suscettibile di fornire un filo conduttore nell'esplorazione degli strati pre-etici della costituzione della persona. Ho proposto la definizione seguente dell'*ethos* : aspirazione ad una vita compiuta, con e per gli altri, in istituzioni giuste. Questi tre

termini mi sembrano ugualmente importanti per la costituzione etica della persona. Aspirazione ad una vita compiuta: inscrivendo così l'etica nella profondità del desiderio, si sottolinea il suo carattere di auspicio, di ottativo, anteriore ad ogni imperativo. La formula completa sarebbe: "Ah, che io possa vivere bene, sotto l'orizzonte di una vita compiuta e per questo felice".

a. Stima di sé

...qualunque sia il rapporto con l'altro e con l'istituzione, ...non ci sarebbe un soggetto responsabile se questi non potesse stimare se stesso in quanto capace di agire intenzionalmente, cioè secondo delle ragioni riflesse, e se non fosse capace di inscrivere le sue intenzioni nel corso delle cose, mediante iniziative che intrecciano l'ordine delle intenzioni con quello degli avvenimenti del mondo.

b. Cura dell'altro

Il secondo termine è sottolineato dall'espressione 'con e per gli altri'. Suggestivo di chiamare sollecitudine questo movimento di sé verso gli altri che risponde alla chiamata di sé da parte di un altro... mi sembra che l'esigenza etica più profonda sia quella della *reciprocità* che istituisce l'altro come il mio simile e me stesso come il simile dell'altro...

c. Istituzioni giuste

Ho messo sullo stesso piano... l'auspicio a *vivere in istituzioni giuste*. Introducendo il concetto di istituzione, faccio riferimento ad una relazione all'altro che non si lascia ricostruire sul modello dell'amicizia. L'altro è il *vis-à-vis* senza volto, il *ciascuno*, di una distribuzione giusta...»

\* \* \*

Giungo così a conclusione.

Quello che i "segni dei tempi" richiedono è *una vera rivoluzione non violenta*, che chiamerei rivoluzione della speranza; essa dovrà coinvolgere modelli radicati, e, quando sarà venuta alla luce, finirà per mettere in crisi le legittimazioni dominanti, aprendo una strada per il futuro.

Ma all'inizio, agli occhi dei più, e in particolare dei rivestiti di potenza, apparirà come niente più che il sogno di un drappello di utopisti<sup>5</sup>.

A sostegno di un cammino di speranza, propongo di ascoltare una donna, vera profetessa della nostra epoca, Hanna Arendt:

«A differenza della natura, la storia è piena di eventi: il miracolo del caso e dell'infinitamente improbabile vi ricorre con tale frequenza da far sì che parlare di miracoli sembri assurdo. Ma questa frequenza ha una sola ragione: i processi storici sono creati e interrotti di continuo dall'iniziativa dell'uomo, da quell'*initium* che l'uomo è in quanto agisce. Di conseguenza, non è per nulla superstizioso, anzi è realistico cercare quel che non si può né prevedere né predire, ed essere pronti ad accogliere, aspettarsi, dei "miracoli" nel campo politico. E quanto più la bilancia pende verso la catastrofe, tanto più l'atto compiuto in libertà appare miracoloso; la salvezza, infatti, non è automatica: automatico è il processo che conduce alla catastrofe, e che deve quindi sembrare in ogni caso irresistibile.

Dal punto di vista oggettivo (cioè osservando dall'esterno senza considerare che l'uomo è un inizio e un iniziatore), le probabilità che domani sia come ieri sono sempre schiacciati. Come se tutte le probabilità (non tutte, certo, ma quasi) fossero che la terra *non* possa mai formarsi dalla concatenazione dei processi cosmici, la vita *non* possa nascere dai processi inorganici e l'uomo *non* possa emergere dall'evoluzione della vita animale. La differenza decisiva tra l'«infinitamente improbabile», su cui si fonda la realtà della nostra vita terrena, e il carattere miracoloso insito negli eventi che determinano la realtà storica è questa: nell'ambito delle vicende umane noi conosciamo l'autore dei «miracoli». A realizzarli sono degli uomini, che per aver ricevuto il duplice dono della libertà e dell'azione possono fondare una loro realtà (*Tra passato e futuro*, Garzanti).

---

## Note del capitolo 5°

<sup>1</sup> A titolo di esempio di esperienze pratiche sviluppatesi al di fuori dei nostri confini, ricorderò il grande esperimento della Banca di Grameen, nata nel Bangladesh, per dare piccoli finanziamenti a donne poverissime, e diventata un sistema di finanziamento dei poveri in piena regola, di interesse mondiale [cfr. il libro scritto dal fondatore, Muhammad Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli; titolo originale *Vers un monde sans pauvreté*], Ricorderò ancora il vasto movimento di costituzione, da parte di produttori del terzo mondo, di circuiti di "commercio equo e solidale" [cfr. Centro Nuovo Modello di sviluppo, *Guida al consumo critico*, Editrice Missionaria Italiana; e l'interessante *Annuario del Commercio equo e solidale - 1998-99*, ed. FCE, che presenta una panoramica esauriente delle iniziative].

Sulle iniziative possibili per un riequilibrio ecologico trovo molto stimolante: *Italia capace di futuro*, a cura di Gianfranco Bologna, pubblicato per il WWF dall'Editrice Missionaria italiana.

<sup>2</sup> Emmanuel Levinas è lo studioso che forse più di ogni altro ha indicato nel recupero della sollecitudine per l'Altro, la possibilità di una rifondazione dell'Etica e del Diritto, oltre che di superamento della attuale crisi di identità dell'Occidente e del Mondo.[cfr. in particolare: *Umanesimo dell'altro uomo*, il melangolo].

<sup>3</sup> Il recupero del senso non può avvenire solo con cambiamenti interni al sistema [sede della perdita di senso], ma richiede cambiamenti *del* sistema. «Una persona che ha un incubo può fare molte cose *nel* suo sogno: correre, nascondersi, lottare, strillare, saltare da un dirupo ecc., ma nessun cambiamento da uno qualunque di tali comportamenti ad un altro porrebbe mai fine all'incubo.....L'unico modo di uscir fuori da un sogno implica il cambiamento dal sognare all'esser desti» [P. W. Watzlawick, J. H. Weakland, R. Fisch, *Change*, - Mental Research Institute di Palo Alto, versione italiana: Astrolabio].

D'altra parte un tale compito richiede persone dotate di un senso di dedizione, che vada oltre le situazioni visibili, proiettandosi come *responsabilità verso un futuro, che essi forse non vedranno*: «Nel carcere di Bourassol, e nel Forte di Pourtalet, Léon Blum terminava un libro nel mese di dicembre 1941. Egli scrive: "Noi lavoriamo *nel* presente, non *per* il presente. Quante volte nelle riunioni popolari mi è accaduto di ripetere e commentare le parole di Nietzsche: Che l'avvenire e le più lontane cose siano la regola di tutti i giorni presenti". 1941! buco nella storia - anno in cui tutti gli dèi visibili ci avevano abbandonato, in cui dio è veramente morto o è tornato alla sua irrilazione. Un uomo in prigione continua a credere in un avvenire irrilato e invita a lavorare nel presente per le cose più lontane delle quali il presente è irrecusabile smentita» [E. Levinas, *L'umanesimo dell'altro uomo*, op. cit.].

<sup>4</sup> Il compito di trovare nuove vie allo sviluppo umano è enorme: si tratta, ancora una volta di trovare vie per la liberazione dell'uomo dalla schiavitù, "che si è procurata con le sue stesse mani" [E. Kant, *Che cos è l'illuminismo*]. La responsabilità di noi occidentali è massima; diceva un mio studente messicano: "Se voi italiani, che vi trovate in mezzo, tra i paesi più forti e i paesi in via di sviluppo, fallite, per noi non c'è più speranza".

Ma la speranza in una Terra buona, è stata per secoli patrimonio della nostra cultura. Freud, studiando la figura di Mosè e la persistenza di quella speranza nel popolo ebraico, ne attribuisce l'origine ad una memoria storica forte. Vari scrittori, in varie forme, hanno ripreso questo tema: ricorderò solo Michael Walzer ed Armido Rizzi [l'Esodo come modello di movimenti di liberazione umana], Gershom Scholem [l'illimitata plasticità del Libro], e, ad un livello di romanzi divulgativi, Ken Follet [la costante ricerca della libertà e del diritto, come motore di passi fondamentali della storia umana]. Giacomina Limentani fissa in una immagine poetica la radice "genetica" di tale speranza, al momento del passaggio del Mar Rosso, sotto l'incalzare del Faraone: «...quando i fuggiaschi si erano gettati in mare fidando solo nell'Eterno i ventri delle donne erano diventati cupole di cristallo trasparente, attraverso le quali i figli a



---

venire e i figli dei figli e i figli dei figli dei figli poterono contemplare il miracolo» [*Gli uomini del Libro*, Elle di ci - Claudiana].

<sup>5</sup> A titolo di alimentazione della speranza e della concretezza, dirò che, nella mia ormai lunga esistenza, da molto presto ho cominciato ad attivare e sperimentare negli ambiti più differenti [pedagogici, aziendali, universitari, territoriali, ecc.] unità sociali nelle quali si attuava la partecipazione, la sussidiarietà e la solidarietà sinergica: anche se talvolta emergeva una debolezza "culturale" delle strutture istituzionali nell'assumere la continuità dell'azione ed il consolidamento dei risultati nel tempo, tuttavia quasi sempre si sono avuti esiti positivi, e sempre l'adesione degli interessati era entusiasmante.

## *Appendice*

## Ricchezza e povertà

Siamo 6 miliardi di persone di cui:  
 800 milioni malnutriti  
 1.200 milioni senza acqua potabile  
 2 miliardi senza energia elettrica

20% costituito dai  
 paesi ricchi consuma  
 84% dei consumi totali

Ci sono 1600 milioni di analfabeti

### Costo aggiuntivo necessario annualmente

per dieci anni  
 per tutti i Paesi in via di sviluppo  
 (miliardi di \$)

Voci di spesa necessarie Paesi in via di sviluppo		Spese di raffronto Paesi sviluppati	
Istruzione di base adeguata	6	Cosmetici in USA	8
Acqua ed infrastrutture igieniche	9	Gelati in Europa	11
Salute riproduttiva delle donne	12	Profumi in Europa ed USA	12
Salute di base e nutrizione	13	Cibo per animali in Europa ed USA	17
<b>TOTALE spesa aggiuntiva annua</b>	<b>40</b>		
Corrisponde a:		Altre spese	
• 0,2% del reddito mondiale (20.000 mld \$)		Spese di intrattenimento in Giappone	35
• 1% del reddito dei Paesi in via di sviluppo (4.000 mld \$)		Sigarette in Europa	50
• metà della quota di PNL trasferita annualmente dagli USA all'Europa nel 1948-52 (Piano Marshall)		Alcolici in Europa	105
		Droghe nel mondo	400
• Potenziale disponibile in loco mediante ristrutturazioni	30	Spese militari nel mondo	780
• Aiuti esterni finanziari diretti	10		

Fonte: Rapporto sullo sviluppo umano 1998, United Nations Development Programme  
 Ediz. italiana Rosenberg & Sellier

## Qualche cifra

---

98% della valorizzazione è costituito da movimenti finanziari  
Solo 1% deriva da produzione di valore "reale"

### **Economie locali/minori**

(il luogo delle pressioni di impoverimento):  
50% del valore "economico" complessivo  
dei Paesi del Primo Mondo  
e almeno il 70% del Mondo intero

### **Le tre classi**

previsione di status secondo il trend attuale:  
25% status pieno di occupazione/consumo  
50% status critico di "quasi-occupazione/consumo"  
25% esclusione totale

### **Alcuni indicatori USA**

tra i vertici e la base del sistema produttivo c'è un rapporto di reddito medio di oltre 100:1

il reddito complessivo del 20% superiore è maggiore  
del reddito complessivo dell'80% inferiore

il patrimonio netto del 10% di famiglie più ricche  
supera i 6000 miliardi di \$  
il patrimonio del rimanente 90% non supera i 5000 mld

### **Variazione della ricchezza**

(patrimonio netto delle famiglie)  
negli USA  
in dieci anni (1983-1992):

- il 20% superiore della popolazione: incremento= +20%  
patrimonio medio: 900.000 \$
- l'1% superiore: incremento= +28,3%  
patrimonio medio: 8.000.000 \$
- l'80% inferiore; incremento= +1,2%  
patrimonio medio: 45.000 \$
- il 40% inferiore: decremento= -49,7%  
patrimonio medio: 2.000 \$

---

Elaborazioni da J. Rifkin, *La fine del lavoro*, Baldini & Castoldi e  
da: W. Wolman e A. Colamosca, *il Tradimento dell'Economia*, Ponte alle Grazie.

## Indice di Sviluppo Umano

Speranza di vita alla nascita  
Alfabetizzazione adulta  
Iscrizione scolastica  
Standard di vita = PIL pro-capite

	Sviluppo umano	PIL pro capite	Attesa di vita
<u>Primi 5 industrializzati</u>			
Canada	1	21916	79,1
Francia	2	21176	78,7
Norvegia	3	22420	77,6
USA	4	26977	76,4
Islanda	5	21064	79,2
 <u>Altri industrializzati</u>			
ITALIA	21	20174	78,4
Polonia	52	5442	71,1
Federazione Russa	72	4531	65,5
 <u>Ultimi 5 industrializzati</u>			
Georgia	108	1389	73,2
Kirgyzstan	109	1927	67,9
Azerbajdzan	110	1463	71,1
Moldava Rep.	113	1547	67,8
Tajikistan	118	943	66,9
 <u>Vari in via di sviluppo</u>			
Corea	30	11594	71,7
Argentina	36	8498	72,6
Messico	49	6769	72,1
Brasile	62	5928	66,6
Nicaragua	126	3477	67,5
India	139	1422	61,6
 <u>Ultimi 10 in via di sviluppo</u>			
Guinea-Bissau	164	811	43,4
Gambia	165	948	46,0
Mozambico	166	959	46,3
Guinea	167	1139	45,5
Eritrea	168	983	50,2
Etiopia	169	455	48,7
Burundi	170	637	44,5
Mali	171	565	47,0
Burkina Faso	172	784	46,8
Niger	173	765	47,5
Sierra Leone	174	625	34,7

Fonte: Rapporto sullo sviluppo umano 1998, United Nations Development Programme